TORINO
Anno 75 - Num. 208
Ogni numero 10 centesimi
(spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-343 al N. 40-949

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Aria Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la ... timenti - Onorificenze: L. 20 per linea - contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 55-041. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei ... mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, ... l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 53. — C.C.P. N. ...

GLI OBIETTIVI DI GUERRA E DI PACE DELL'ASSE

PERSISTENTE RISONANZA DELL'INCONTRO MUSSOLINI-HITLER

L'importanza dell'avvenimento lumeggiata dalla stampa europea

LA SITUAZIONE

• Coi primi giorni di settembre, il pensiero ritorna a quei drammatici momenti in cui la plutocrazia britannica volle a ogni costo la guerra, illudendosi che l'occasione era la più propizia per abbattere le forze della nuova Europa. Ogni motivo di giustizia, ogni possibilità di equa soluzione dei problemi in discussione, ogni sforzo compiuto anche *in extremis* per salvare la pace trovarono nella cinica determinazione di Londra l'ostacolo insormontabile. Ma da quei giorni, quante delusioni per chi aveva creduto in breve tempo di aver ragione del Nazismo e del Fascismo! L'Inghilterra è stata cacciata da tutto il Continente europeo: questa è la realtà che nessuna abilità propagandistica riuscirà a nascondere. Sì, la lotta continua e continuerà. Gli inglesi, nell'ansia disperata, hanno esteso e vogliono estendere la guerra ai più lontani confini, calcolando che solo così potranno salvarsi; hanno accettato l'alleanza col bolscevismo, si sono posti sotto la protezione degli Stati Uniti che si atteggiano già a loro successori e liquidatori. Ma le Potenze dell'Asse non si sono lasciate intimidire da simili prospettive; sicure in Europa, esse affronteranno il nemico dovunque cercherà di annidarsi per conservare i privilegi della sua egemonia plutocratica. Basterà il terzo anno di guerra ad assicurare la vittoria totale? E' impossibile rispondere all'interrogativo; ma di un fatto siamo certi, che il terzo anno vedrà delle nuove vittorie risolutive che colpiranno il nemico in gangli vitali del suo impero e ampieranno il respiro e l'autonomia della nuova, libera Europa.

• La conquista di Vijpuri non è stata fine a se stessa; le truppe di Mannerheim hanno progredito notevolmente sulla direttrice di Pietroburgo, arrivando quasi agli antichi confini. Ciò significa che Voroscilof ha dovuto arretrare la sua linea di resistenza sull'istmo di Carelia, appena a qualche decina di chilometri a nord dell'ex capitale. E' uno svolgimento inaspettato delle operazioni sul fronte finnico che peserà nello sviluppo della manovra che i tedeschi stanno attuando per investire la città da ovest e da sud. La furibonda offensiva aerea fa presumere che la pressione verrà intensificata.

• Cosa succede nel settore centrale? Il bollettino tedesco è ermetico; ma sulla base di precedenti esperienze il silenzio del Quartiere Generale del Führer è un elemento di fiducia. D'altra parte non si deve dimenticare che si tratta di regioni vastissime, le cui località principali distano centinaia di chilometri, e che Stalin comprende che non c'è più margine per accumulare sconfitte; dovunque la resistenza russa subisca una falla o verso Briansk o verso Konotop, le conseguenze sarebbero decisive per la sorte di Mosca o di Kharkov. Quindi non c'è da stupirsi dell'accanimento sovietico: Timoscenko lancia contrattacchi su contrattacchi; Budienny vuol far respirare Kiew più a sud e cerca di riprendere piede sulla riva destra del Dniepr. E' una battaglia gigantesca che, sinora non ha ancora dato luogo a notizie di successi clamorosi delle truppe germaniche, spinge all'euforia gli informatori britannici; ma sarà un'euforia di corta durata perchè, malgrado gli innegabili ostacoli, a un dato momento spunterà la manovra magistrale che annullerà tanti sforzi sovietici e li sfrutterà a vantaggio del piano germanico di annientare il grosso degli eserciti nemici.

• In Estremo Oriente gli avversari si osservano, si studiano, si cercano reciprocamente i punti deboli. Sono le schermaglie preparatorie di un urto che è nella fatalità delle posizioni storiche e degli interessi contrastanti. Le mosse studiate mirano a mettere l'antagonista in posizione d'inferiorità; ma nessuno può lasciarsi ingannare. Dietro le finte diplomatiche si gioca a carte scoperte perchè ognuno conosce gli obiettivi dell'altro. E' una situazione equivoca che non potrà continuare eternamente.

a. s.

Ordine politico e progresso sociale

Roma, 1 settembre.

I commenti che giungono dalle varie capitali europee dimostrano che l'incontro di Mussolini e di Hitler sui campi di battaglia dell'Est ha avuto una eco profonda nella coscienza del mondo.

Accanto alla calda reazione del popolo italiano, la quale ha tutti i caratteri di una commozione nazionale, il barometro internazionale registra forti impressioni dovunque, anche nei paesi neutri più lontani, e nei paesi nemici.

La propaganda anglo-nord-americana rivela il suo imbarazzo di fronte allo stile dell'incontro e al sobrio contenuto politico del comunicato ufficiale. Di fronte agli otto punti del convegno dell'Atlantico, i quali rivelano uno spirito massonico ed ebraico di dominazione mondiale, Mussolini e Hitler hanno fatto al mondo una affermazione squisitamente europea. Dalla sobrietà geografica del comunicato italo-germanico scaturisce quel caratteristico senso della misura e delle proporzioni che è tipicamente romano. Il comunicato italo-germanico è aderente alla realtà ed è costruttivo. A traverso le grandi voci di Mussolini e di Hitler, l'Europa riaffermerà l'eternità della sua vita e della sua missione civile.

Le voci di Mussolini e di Hitler sono le voci della Romanità e del Germanesimo, cioè delle due grandi forze storiche che hanno costruito l'Europa, nei secoli. Questo due forze si sono unite per difendere la loro opera millenaria contro le due minacce dello sfruttamento plutocratico e della disgregazione bolscevica.

L'Europa, la quale dopo molte amare esperienze ha finalmente aperto gli occhi sui propri mali, intende liberarsi una volta per sempre, costi quel che costi, dall'una e dall'altra minaccia, per poter tornare alla sua alta funzione tradizionale di magistero civile, la quale esige ordine pace e libero lavoro.

Nell'ordinata ed economica cooperazione di tutti i popoli del Continente, nessuno escluso, l'Europa è sicura di ritrovare se stessa. La Romanità ed il Germanesimo l'aiuteranno a riconquistare il suo rango. Il resto lo farà lo spirito immortale dell'Europa, generatore incessabile di pensiero, creatore di civiltà, maestro di filosofia, produttore eterno di arte e di scienza.

Il convegno dell'Atlantico ha parlato di finanza e di polizia. L'incontro dell'Est ha parlato dell'ordine politico e di progresso sociale.

Il convegno dell'Atlantico è stato una riunione di banchieri per un grande affare commerciale. L'incontro dell'Est è stato il colloquio di due costruttori di storia, per assicurare al mondo civile la luce del pensiero europeo.

Una nota ufficiosa berlinese

Berlino, 1 settembre.

La *Corrispondenza Politico-Diplomatica* scrive:

« L'incontro dei Capi delle Potenze dell'Asse, avvenuto proprio nella parte d'Europa in cui i difensori della cultura e della civiltà europea, combattono la battaglia decisiva contro il bolscevismo, costituisce per tutti i popoli che la seguono con voti ardenti, un avvenimento di massima importanza storica e simbolica.

« Guerra e morte al bolscevismo! », questa era il grido di battaglia di entrambe le rivoluzioni sin dal loro inizio. Il Nazionalsocialismo e il Fascismo sono decisi, coscienti nella loro responsabilità di fronte all'Europa, di eliminare tale pericolo anche in questo spazio vitale e di annientare una volta per sempre la minaccia di una rivoluzione mondiale.

« E' naturale che i colloqui dei due Capi — continua la nota — non si siano limitati ai problemi strategici e militari. Oltre a quello di eliminare quanto vi è di nocivo e di bacato, è anche scopo delle Potenze dell'Asse di costituire un ordine nuovo in Europa, come già è stato fatto nell'ordine interno dei due Paesi, al fine di fondare le premesse per una collaborazione concorde pel benessere e la sicurezza comuni. Molto è già stato fatto in questo campo, specialmente nel Sud-Est, per iniziativa delle Potenze dell'Asse; è stata aperta la via per un ordine nuovo, che non dovrà sfociare in una seconda Versaglia.

« Di fronte a tali scopi sicuri, realistici e rafforzati dalla certezza nella vittoria stanno la vacuità, la doppiezza e la falsità del programma recentemente esposto da Churchill e da Roosevelt. Le stesse Potenze che cercano con la violenza o con l'estorsione di soggiogare i popoli, sono ora promotrici alle Nazioni di sicurezza, di libertà di commercio ed altre belle cose. Ma questo programma, anche se fosse davvero realizzabile, sarebbe annullato già dal fatto che Churchill e Roosevelt si sono associati al bolscevismo di Mosca ».

Von Papen a Berlino

Ankara, 1 settembre.

Nei competenti ambienti tedeschi si apprende che l'Ambasciatore del Reich, von Papen, che, come è già stato pubblicato, ha avuto colloqui col Presidente della Repubblica Inonu e col Ministro degli esteri Saraçoglu, partirà domani in aeroplano per Berlino dove riferirà al suo Governo sulla situazione.

La certezza nella vittoria sfida il tempo

Lisbona, 1 settembre.

I giornali portoghesi continuano a commentare l'incontro Mussolini-Hitler, rilevandone l'eccezionale importanza politica e militare. Il *Diario de Lisboa* nota come italiani e tedeschi abbiano un'assoluta fede nella vittoria delle loro armi, non una certezza che il tempo non scuote, ma rafforza.

Si è iniziato l'investimento di Pietroburgo

L'avanzata concentrica sulla città procede a ritmo accelerato da tre lati mentre l'aviazione martella le difese esterne - Disperati tentativi russi di ripassare il Dnieper prontamente stroncati

Il bollettino tedesco

Berlino, 1 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche nel pomeriggio di ieri ha comunicato:

« Come già reso noto per mezzo di bollettino straordinario, truppe finniche, dopo duri combattimenti, hanno sbaragliato le forze sovietiche nella regione di Vijpuri e riconquistato, il 30 agosto, la città stessa.

« Contemporaneamente, le truppe finniche avanzando sul centro dell'istmo carelliano, procedono con grande guadagno di terreno in direzione di Pietroburgo.

« Durante la notte scorsa apparecchi da combattimento hanno bombardato installazioni portuali sulla costa orientale britannica. Altri attacchi aerei sono stati eseguiti contro aeroporti dell'Inghilterra centrale.

« Unità della Marina del Reich hanno abbattuto otto velivoli britannici all'altezza delle coste olandesi e la caccia ne ha abbattuti tre all'altezza delle coste norvegesi.

« Bombardieri britannici isolati si sono spinti, nella scorsa notte, nei cieli della Germania nord-occidentale. L'artiglieria contraerea ha abbattuto uno dei velivoli nemici ».

Il « D.N.B. » apprende, a proposito del comunicato odierno del Comando Supremo che la lotta accanita dei finlandesi contro i bolscevichi ha dovuto essere condotta fin da principio su un terreno estremamente difficile ed in condizioni atmosferiche spesso avverse. I combattimenti hanno trovato il loro primo coronamento nella riconquista di Vijpuri, sull'istmo di Carelia. Già la scorsa settimana si potè annullare l'accerchiamento e l'annientamento di due divisioni sovietiche ad oriente di Salla al centro del fronte finlandese, e ciò grazie alla collaborazione stretta fra le truppe tedesche e quelle finlandesi. La conquista di Vijpuri che è in relazione con l'offensiva finlandese sulle due rive del Lago Ladoga al comando del Maresciallo Mannerheim, è per i finlandesi molto importante.

Con la capitale della Carelia essi hanno guadagnato un porto di trasbordo e di smistamento molto importante nonchè un centro economico, mentre dal canto loro i sovietici hanno perduto una delle più importanti basi sull'istmo. La conquista di Vijpuri offre ai finlandesi migliori mezzi di approvvigionamento per le operazioni avvenire. L'importanza che viene data da parte tedesca alla occupazione di Vijpuri, perduta dai finlandesi nel 1940, è sottolineata dal fatto della consegna al Maresciallo Mannerheim della Croce di cavaliere.

Le operazioni offensive nell'istmo di Carelia che si sono nel frattempo avvicinate, fra il Golfo di Finlandia ed il Lago Ladoga, all'antica frontiera russo-finlandese e che nel tratto a nord del Lago Ladoga hanno molto progredito, divengono ora particolarmente importanti in relazione con la vittoriosa avanzata delle truppe tedesche del sud-est e del sud-ovest nel settore di Pietroburgo.

In seguito alla perdita di Vijpuri al nord, e della baia di Lugà nel Golfo di Finlandia all'ovest, la posizione dei sovietici nei dintorni di Pietroburgo presenta ormai un cumulo tale di difficoltà che essi non avranno ormai più la possibilità di scappare per la via del mare.

Il territorio finlandese interamente riconquistato

Berlino, 1 settembre.

Nei circoli militari tedeschi viene annunciato che le truppe finlandesi hanno ora riconquistato tutto il territorio ceduto alla Russia, ad eccezione della penisola di Hangö.

Dovunque le truppe finlandesi hanno raggiunto le vecchie frontiere e in qualche punto l'hanno anche superate.

(United Press).

Episodi della battaglia che infuria su tutto il fronte

Berlino, 1 settembre.

Il 30 agosto i bolscevichi hanno tentato di attaccare con l'impiego di carri armati le posizioni di una divisione di fanteria tedesca sul settore centrale del teatro orientale di operazioni. Respinto l'attacco, la fanteria tedesca passava al contrattacco infliggendo al nemico sanguinose perdite. Anche sette carri armati sovietici rimanevano distrutti. In un'altra località dello stesso settore, dopo aspri e vittoriosi combattimenti i tedeschi hanno catturato 2170 prigionieri, cannoni e grandi quantità di armi e munizioni da fanteria.

Nel settore settentrionale un reparto germanico d'assalto con audace colpo di mano si impadroniva di un importante ponte. Tre batterie contraeree sovietiche postate sul ponte stesso sono cadute intatte in mano degli assalitori. Nel corso di altri combattimenti una batteria contraerea germanica distruggeva tre cannoniere sovietiche, una motosilurante, un grande piroscafo ed un motore. Un'altra cannoniera sovietica veniva gravemente danneggiata.

Mentre il 30 agosto nel settore settentrionale l'arma aerea germanica abbatteva in duelli aerei 100 velivoli rossi, nello stesso giorno ammassamenti di truppe sovietiche e impianti ferroviari nel settore meridionale del fronte venivano sottoposti a violento bombardamento aereo. Nella zona di Saporog velivoli germanici hanno sorpreso in più punti reparti sovietici che dovevano essere imbarcati, infliggendo sanguinose perdite. Anche dei reparti di cavalleria sono stati totalmente distrutti.

Al largo di Odessa una nave da carico sovietica di 4000 tonnellate è stata centrata in pieno e gravemente danneggiata.

Nella zona di operazioni tra la Neva, il lago Ladoga e il Golfo di Finlandia apparecchi germanici da combattimento hanno affondato due cannoniere sovietiche, un trasporto e una chiatta e hanno gravemente danneggiato un'altra cannoniera.

Nella regione di Cludowa l'attività dell'aviazione germanica è stata diretta contro posizioni e ammassamenti di truppe sovietiche. Numerosi carri armati sono stati distrutti da bombe germaniche e parecchie batterie e automezzi posti fuori combattimento.

Il 30 agosto e nella notte sul 31 l'arma aerea germanica ha bombardato con buon risultato obiettivi militari della zona di Brianak. Gli impianti ferroviari e gli edifici della stazione di questo importante nodo ferroviario sono stati centrati in pieno con bombe di grosso calibro e parecchi depositi di munizioni scagionati nelle vicinanze di Brianak sono stati fatti saltare in aria. Nella regione di Orel sono stati fatti deviare parecchi treni militari. Nel corso di combattimenti nel settore medio del fronte orientale l'aviazione germanica, senza subire perdite, ha abbattuto 43 velivoli avversari.

Un milione e mezzo di civili sotto la minaccia della fame

Helsinki, 1 settembre.

Secondo le informazioni in possesso delle autorità finniche, più di un milione di donne e bambini nel distretto militare di Pietroburgo corrono pericolo di morire di fame se i sovietici eseguiranno alla lettera la strategia russa dell'autodistruzione. Si ritiene che quando sarà completato l'accerchiamento, i magazzini alimentari di Pietroburgo saranno appena sufficienti per i bisogni delle truppe che vi si troveranno assediate.

Si crede che già un milione di persone sia stato evacuato, ma ve ne rimangono ancora tre milioni e mezzo, compresi i soldati.

Il Comunicato italiano

Unità navali inglesi bombardate nel porto di Tobruk
Velivoli da caccia italiani attaccano vittoriosamente una formazione di bombardieri avversari nel Mediterraneo

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 653:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronti terrestri, duelli di artiglieria.

Velivoli germanici hanno bombardato unità navali britanniche nel porto di Tobruk.

L'aviazione inglese ha compiuto incursioni su Tripoli causando alcune vittime e qualche danno.

Una nostra silurante ha abbattuto in fiamme, al largo di Tripoli, un grosso aereo nemico da bombardamento.

Nel pomeriggio di ieri apparecchi avversari hanno lanciato spezzoni sull'abitato di Licata (Agrigento); si lamentano quattro morti e nove feriti tra la popolazione civile.

In Africa Orientale, nel settore di Uolchefit, attacchi di aerei britannici senza conseguenze. Negli altri settori dello scacchiere di Gondar, le nostre truppe hanno compiuto con successo azioni di carattere locale.

Nel Mediterraneo, nostri velivoli da caccia hanno attaccato una formazione di bombardieri nemici: sono stati abbattuti due apparecchi del tipo « Wellington ».

Verso la saldatura del cerchio tedesco - finnico

Berlino, 1 settembre.

Il polarizzarsi dell'attenzione generale su quanto sta avvenendo nel settore nord del fronte russo e il fatto stesso che i due ultimi bollettini diffusi dall'Alto Comando tedesco accennino unicamente alle operazioni in corso su questo settore, legittimano la domanda se si possa già parlare di una battaglia di Pietroburgo.

La risposta non è così facile come potrebbe apparire a chi dovesse giudicare in base al consueto accentuato della pressione attorno alla città che i sovietici hanno intitolato a Lenin. A dare un nome alle battaglie si pensa generalmente quando esse sono terminate, in ogni caso non prima, perchè l'attaccante che solo avrebbe la competenza per farlo, non ha alcun interesse a designare con precisi toponimi quelli che sono i suoi obiettivi.

Nel caso specifico nessuno può ancora dire con certezza se il Comando tedesco abbia davvero in intenzione di procedere ad un immediato investimento di Pietroburgo oppure se esso si limiterà per il momento a saldare il cerchio, operando di concerto con le truppe di Mannerheim, attorno all'ex capitale zarista, salvo poi a provocarne la caduta quando essa sarà ridotta dall'assedio nelle condizioni di un frutto infracidito.

La tre direttrici dell'avanzata

Astenendoci, pertanto, dall'esame della qualifica di battaglia di Pietroburgo, che ricorre nella terminologia della propaganda nemica (ogni senza scopo, trattandosi evidentemente di sfruttare una eventuale sosta dell'attaccante come una dimostrazione del concretizzarsi di un nuovo No paese che Londra, auspice Mosca, incautamente ha già trasmesso), e limitandoci a rilevare come, almeno per ora, il movimento di avanzata concentrica su Pietroburgo prosegua a un ritmo accelerato lungo le tre direttrici principali, dall'est, dal sud e dal nord e, per precisare con i nomi...

L'arrivo di Goebbels a Venezia

Ricevuto all'aeroporto dall'Ecc. Pavolini, il Ministro delle propaganda del Reich presenzia al Lido a uno spettacolo per le Forze Armate

Venezia, 1 settembre.

Il Ministro della Propaganda del Reich, dott. Goebbels, accogliendo l'invito a suo tempo rivoltogli dal ministro Pavolini è giunto in Italia atterrando col suo trimotore all'aeroporto di San Nicolò del Lido a Venezia alle 11.45 di ieri. Il Ministro della Cultura Popolare si è fatto incontro all'ospite scambiando un saluto improntato alla più cameratesca cordialità. Il ministro Goebbels si è quindi intrattenuto con le personalità italiane presenti, tra le quali erano il sottosegretario di stato Polverelli, il presidente della Biennale conte Volpi, il Ministro di Stato Farinacci, l'ispettore del P.N.F. Ravelli, le autorità fasciste e militari della provincia e della città di Venezia, consiglieri nazionali e altri ufficiali del Ministero della Cultura Popolare.

Il dott. Goebbels ha salutato inoltre le personalità tedesche, fra le quali il dott. Gyssling in rappresentanza del Ministero degli affari esteri del Reich, il Capo gruppo del Partito Nazional-socialista per l'Italia, il Console generale di Germania a Trieste, il consigliere di legazione Hoffmann in rappresentanza dell'Ambasciatore di Germania a Roma, e ha presentato al ministro Pavolini le personalità del suo seguito.

Dopo aver passato in rivista la compagnia d'onore schierata sul campo e ricevuti il caloroso omaggio della comunità tedesca e del gruppo nazional-socialista di Venezia, nonchè un folto gruppo di bambini di Amburgo in vacanza sulla spiaggia del Lido, il ministro Goebbels, accompagnato dal Ministro della Cultura Popolare e dalle altre personalità presenti, si è recato a bordo del panfilo *Cyprea* dove alloggia e dove è stato issato il gagliardetto col relativo insegne di grado dell'illustre ospite germanico.

Alle 13 il ministro Goebbels si è recato nella Cripta Ossario del tempio votivo del Lido, dove ha reso omaggio ai Caduti in guerra, deponendo una corona di alloro. Successivamente si è recato a Ca' Littoria sul Canal Grande. Nell'atrio del palazzo, alle cui finestre erano esposte insieme al gagliardetto del Fascio bandiere italiane e germaniche, prestavano servizio d'onore reparti armati di Avanguardisti marinari. Accolto con tre squilli di attenti il ministro Goebbels è asceso sulla riva, ricevuto dal Federale e da altre gerarchie, mentre i reparti presentavano le armi e la fanfara eseguiva inni germanici ed italiani è entrato nel Sacrario dei Caduti, deponendo sull'ara una grande corona. Il ministro Goebbels ha poi apposto la propria firma sull'albo dell'A. R. Duca di Genova a Palazzo Reale.

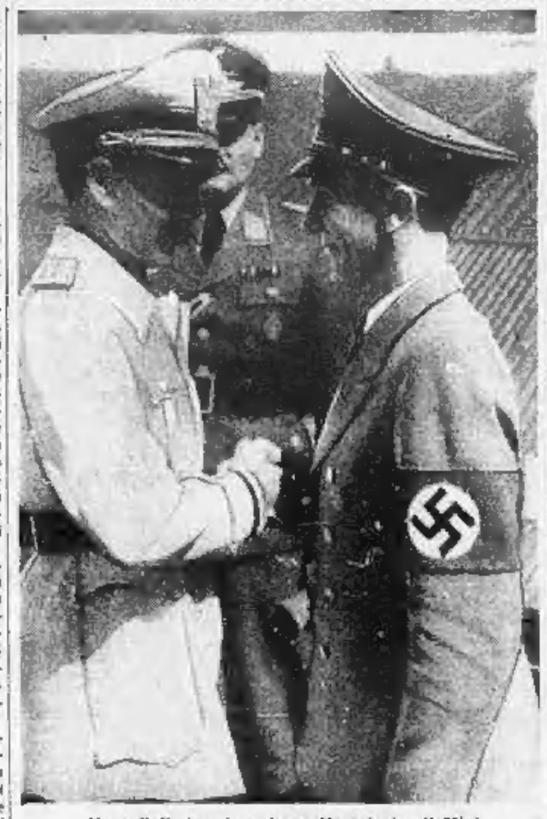
Al pomeriggio i ministri Goebbels e Pavolini hanno presenziato al cinema del Lido ad uno spettacolo della Mostra cinematografica per i militari del presidio di Venezia. La presenza dell'ospite e la proiezione di documentari della guerra antibolscevica hanno dato luogo a fervide manifestazioni per il Führer ed il Duce. Successivamente, tra calorose dimostrazioni di folla, sparsa in folti gruppi di imbarcazioni di ogni genere, il dott. Goebbels ha dato il « via » alla regata del Palio remiero fra i nestieri della città di Venezia. In serata, infine, Goebbels, accompagnato dal ministro Pavolini, ricevuto dal conte Volpi di Misurata e dalle altre autorità e accolto fervidamente dal pubblico che gremiva il cinema San Marco, ha presenziato allo spettacolo della Mostra cinematografica.

A poche settimane di distanza dalla visita del ministro Pavolini in Germania, il ministro Goebbels è ospite di Venezia, dove assisterà alle manifestazioni della IX Mostra del cinema.

La forte personalità del ministro Goebbels è ben conosciuta in Italia dove, particolarmente negli ambienti politici e culturali, si segue con vivo interesse l'opera che egli svolge con senso di vigile intelligenza per indirizzare la moderna cultura tedesca verso la realizzazione dei fini della politica del terzo Reich. E' infatti merito precipuo di Goebbels di avere richiamato la cultura germanica allo spirito delle origini sganciandola dalle pericolose deviazioni della decadenza occidentale.

L'incontro odierno sta a dimostrare non soltanto la frequenza dei contatti fra i due Ministri, ma anche in continuità e in stretta intimità della collaborazione culturale e artistica fra i Paesi dell'Asse, che tende a stringere, anche in questo campo, duraturi legami fra le due Rivoluzioni fascista e nazional-socialista.

Di questa collaborazione culturale e artistica la Mostra cinematografica è una significativa espressione; ed è perciò che noi salutiamo con animo schietto e cordiale la presenza a Venezia del Ministro Goebbels.



Il cordialissimo incontro a Venezia tra il Ministro Goebbels e il Ministro Pavolini. (Telefoto).

tivi topografici che si conoscano, da Kingisepp, da Luga, da Novgorod e da Viipuri.

Il bollettino tedesco di domenica ha sottolineato come particolarmente importante il progresso effettuato dai finlandesi in seguito alla conquista di Viipuri. I « considerevoli guadagni territoriali » di cui parla il suddetto comunicato, si concretizzano, a quanto sappiamo, nella conquista di Kivennapa, col da portare le truppe di Mannerheim a meno di 80 chilometri da Pietroburgo.

Su quel che è avvenuto nel frattempo sulle altre direttrici di marcia seguite dalle truppe di Von Leeb non siamo in grado di darvi nuove precisazioni; tuttavia si può rilevare come avente un particolare valore indicativo il concentramento dell'azione dell'Armata aerea del generale Keller nel settore della Neva, emissario attraverso cui il Ladoga scarica le sue acque nel Golfo di Finlandia, e di Cludovo, a sud di Pietroburgo.

Sulla Neva, e precisamente nel tratto del fiume compreso fra Pietroburgo e il Ladoga, i risultati di questa azione si rassomigliano nella distruzione sistematica delle cannoniere e dei trasporti sovietici, mentre tra Pietroburgo e Cludovo le bombe germaniche hanno colpito ammassamenti di truppe e posizioni fortificate.

L'insistenza dell'azione demolitrice contro le fortificazioni disposte attorno a Pietroburgo sembra preludere, giudicando in base alle esperienze passate, ad un'azione terrestre di fiancheggiamento; tuttavia, come abbiamo già detto, ogni ipotesi in materia sarebbe prematura. L'unica informazione che si ha circa l'azione svolta dalle truppe tedesche nel settore di Pietroburgo riguarda un risoluto colpo di mano di una formazione d'assalto che ha potuto impossessarsi di un ponte che non ci si precisa dove situato, ma avente, a quanto si assicura, una grande importanza strategica.

Anche i quindicenni in linea

Per quanto riguarda la difesa sovietica vi è un fatto importante da rilevare, e cioè il constatato progressivo declino del materiale umano impiegato nel settore nord. A sud di Pietroburgo, così come nei giorni scorsi a Tallinn, sono stati fatti prigionieri numerosi ragazzi di 15-16 anni incorporati nelle schiere sovietiche, malgrado che, a parte l'uniforme e le armi, non dimostrino alcuna specifica capacità combattiva, neppure dal punto di vista morale.

In compenso, notevole è l'intervento in questo settore dell'aviazione rossa; e che sia passato dall'accentuarsi della minaccia e che cerchi di sopperire alle insufficienti prestazioni delle truppe terrestri, certo è che il comando sovietico sta impegnando disperatamente nel settore di Pietroburgo delle preziose riserve aeree. Questo risulta in modo evidente dal fatto che soltanto nei combattimenti svoltisi nella giornata di sabato i tedeschi hanno abbattuto nel settore nord oltre cento aerei nemici.

La Luftwaffe è pure attivissima nel settore centrale e particolarmente nel quadrilatero Brjansk-Orel-Kursk-Konotop: tutte le linee ferroviarie esistenti in questo settore hanno ricevuto delle bombe di grosso calibro e sono state interrotte per lunghi tratti. D'altra parte in questo stesso settore sono stati bombardati grossi trasporti ferroviari carichi di truppe. La reazione aerea nemica in questo settore, pur essendo notevole, è di molto inferiore a quella del settore nord: gli apparecchi russi abbattuti nella giornata di ieri l'altro ammontano a 45.

Circa il settore sud le informazioni di fonte tedesca si limitano ad accennare ai tentativi con cui i sovietici cercano inutilmente di riprendere dei punti di appoggio sulla riva ovest del Dnieper. Questi tentativi sono da situarsi, a quanto siamo informati, nel settore immediatamente a sud di Kiev; l'intenzione sovietica è evidentemente quella di contrastare l'ormai inevitabile chiusura della tenaglia attorno alla capitale ucraina.

Si precisa, a proposito di uno di questi tentativi, come le formazioni impegnate dai sovietici sulle sponde del Dnieper siano state annientate con grande successo dalle bocche da fuoco delle truppe di fanteria germanica postate sulla riva ovest. Le imbarcazioni sovietiche sono state affondate e la gran massa delle truppe nemiche è annegata nel Dnieper. Soltanto una piccola parte delle truppe impegnate dal nemico riusciva a salvarsi sulla riva est.

Un altro tentativo fatto a occidente di Saporog veniva stroncato al momento in cui le formazioni d'assalto sovietiche ponevano piede su un'isola fluviale occupata dai tedeschi. Dopo breve combattimento l'intero gruppo nemico veniva fatto prigioniero.

Da questa e altre informazioni risulta ormai accertato che i tedeschi occupano per lo meno quattro isole fluviali del Dnieper, di cui una situata a ovest di Saporog. Un'isola fluviale di considerevole importanza appare quella che i tedeschi hanno occupato già da diversi giorni a sud di Cherson.

Guido Tonella

AVANZANDO CON LE TRUPPE

Fame nelle terre ucraine
le più ricche di grano del mondo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Dal fronte dell'Ucraina, 1 settembre.

La camera che l'ufficiale del Quartier Generale mi aveva trovato era un androne nudo e vuoto. Altri mobili non c'erano che il mio lettino da campo, la mia cassetta e le mie valige. Per scrivere mi sedevo sul bordo del lettino, poggiato al davanzale della finestra. Un giorno un contadino russo passò varie volte li davanti. La prima volta tirò dritto con la solita aria tranquilla. La seconda mi abbiccò con la coda dell'occhio. La terza si fermò.

E, più a gesti che a parole, mi chiese se desideravo un tavolo e una sedia. Alla mia risposta affermativa se ne andò per ritornare poco dopo con un tavolo sgangherato e una sedia più sgangherata ancora. Per ricompensarlo gli offersi alcune monete. L'uomo le rifiutò sorridendo. Erano rubli sovietici che un collega mi aveva dato a titolo di ricordo. Sorrisi anch'io e gli allungai una manciata di lei romeni. Egualmente rifiutò. E così per le lire e i pengö ungheresi, per il marco di occupazione. Per un po' restammo a guardarci in silenzio.

Stavo già pensando che l'uomo non voleva compensi per la sua cortesia, quando egli, portando la mano destra all'altezza della bocca, mi fece un gesto significativo e inequivocabile: aveva fame, voleva del pane. In una mia valigia vuota da giorni una pagnotta di frumento e di miglio, ultimo residuo delle provviste fatte in Romania. Era dura come un sasso. Glielo porsi egualmente. E fatto il suo volto trasognato e spento s'illuminò, la bocca si aprì a un largo sorriso, gli occhi brillarono. E l'uomo baciò il pane e baciò la mano che glie l'aveva offerto.

Nella campagna, per miglia e miglia all'intorno e fino al limite dell'orizzonte io non vedevo attraverso la finestra che covoni, covoni, covoni di grano. Ora, in questo paese che produce fino a sazietà, fino alla vertigine la cosa più preziosa del mondo, il grano, un uomo aveva fame, i suoi figli avevano fame. Tutta la gente dell'Ucraina aveva fame. In tutti i villaggi che i nostri soldati hanno attraversato per raggiungere i loro obiettivi la miseria di scambio con la popolazione era una sola: il pane.

Gli italiani sul Dnieper

Come ho detto nella precedente corrispondenza, il nostro Corpo di spedizione ha raggiunto il suo nuovo punto di attestamento in un settore di quel grande arco fino che è l'ansa del Dnieper. Per arrivare sin lì ha percorso oltre 700 chilometri di strade, che solo nell'ultimo tratto cominciarono a migliorare lungamente.

Ho descritto queste strade, per lo più solchi tracciati nella campagna dai cingoli dei carri armati, ho descritto la loro polvere e il loro fango. Ho accennato altresì al pacsaggio: un succedersi monotono di dune nibbose su cui una luce sciatta e livida stende come un sudario il suo biancore. Non ho accennato invece ai villaggi, alle culture e soprattutto alle popolazioni e allo stato in cui furono ridotte vivendo sotto i bolscevichi e allo stato in cui vennero lasciate. L'ho fatto apposta: tenevo particolarmente di esattezze antinazionali affrettate, di trarre conclusioni che i fatti e una più lunga osservazione avrebbero potuto successivamente smentire. Incomincio volentieri.

Per anni quasi ogni giorno i giornali di tutto il mondo dedicarono ampi notiziari alla Russia sovietica, notiziari in cui parole dure, terribili come fame, carestia, arresti in massa e deportazioni, processi sensazionali e fucilazioni si susseguivano alternandosi, sovrappendendosi con una frequenza impressionante. Ci portavano dati, ci raccontavano episodi, ci elaborano cifre; per tutta la Russia si parlava di sudici milioni di vittime sterilizzate. Fra il 1928 e il '37, nell'ingranaggio del comunismo integrale e di cui sette per la sola Ucraina. Affinchè tale cifra non sembrasse inventata a scopo di propaganda anticomunista, veniva citata una frase di Krilenko, Commissario del popolo alla giustizia: « Anche se venti milioni di uomini moriranno, se ne costruiranno sempre abbastanza per continuare il nostro lavoro. E poi che importa? Purchè il comunismo viva! ».

Malgrado ciò, un certo scetticismo pioveva sempre in fondo all'animo dei lettori. Si sapeva, o per lo meno si sentiva dire, che nessun straniero poteva circolare liberamente in Russia. E chi vi compiva un viaggio — giornalista, professionista o turista che fosse — doveva accettare uno dei quattro o cinque itinerari preparati dall'Inturist, itinerari il cui programma era stabilito nei minimi particolari: alberghi, visite, gite, teatri e viaggi. La guida-interprete era obbligatoria. E derogare dal programma impossibile: come impossibile era parlare a tu per tu con un operaio o un contadino russo.

Io stesso nel 1937, sapendo che andando in Russia avrei fiutto per vedere tutto quello che avrebbero voluto farmi vedere e non quello che avrei voluto vedere, rinunciai al viaggio e decisi di condurre una inchiesta tra coloro che erano stati in Russia, non però tra i visitatori stranieri ai quali mancava quasi sempre la possibilità, la cultura e l'imparzialità per giudicare in fretta e bene, e neppure tra i vecchi emigrati del 1918-19, ma tra gli emigrati russi più recenti, tra coloro che per un motivo o per un altro avevano lasciato negli ultimi tempi il loro paese, ma che per anni avevano vissuto nel nuovo clima bolscevico la vita di ogni giorno, avevano lavorato nel meccanismo gigantesco dei piani quinquennali.

Triste realtà bolscevica

Tra le testimonianze di decine di costoro io scelsi e pubblicai quelle che mi apparvero le più veritiere, quelle, cioè, non dettate dai bisogni di una causa, da paura o da vendetta, ma quelle che per la loro semplicità, naturalezza e schiettezza potevano permettere di vedere come in Russia si viveva, si gioiva e magari si soffriva. Pure, malgrado lo sforzo e la cura posti nel vagliare, nel triturare i racconti di costoro, io debbo confessare che di fronte a certe narrazioni di strazi e di orrori anch'io ho dubitato e lo scetticismo affiorava anche nella mia anima.

Esagerazioni? In buona o in cattiva fede non poteva trattarsi di partito preso? E chi mi poteva garantire che costoro, calmo, imparziale? Adesso che ho percorso centinaia e centinaia di chilometri in territorio russo, che mi sono fermato in decine di villaggi, che ho parlato per mezzo degli interpreti ufficiali e graditi, con uomini e donne, con vecchi e con giovani, posso affermare che quanto è stato scritto sulla Russia bolscevica e quanto mi è stato riferito è vero. E aggiungo: in taluni casi è inferiore alla realtà.

E adesso scrivo questo, non perchè mi siano stati raccontati nuovi orrori, nuovi massacri e nuovi episodi raccapriccianti; ma perchè ho vista l'enorme contrasto tra lo squallore della popolazione e la ricchezza del suolo, perchè ho sentito la disperata rassegnazione di questa gente che non crede più, che non spera più, che vive soltanto perchè vive. In ventitre anni il Regime bolscevico non ha portato che la miseria, se n'è andato e non ha lasciato dietro di sè che la miseria.

La miseria ha un suo odore particolare, un odore caprino che sa di sporcizia, di muffa e di acqua stagnante. La si sente affiorata di ogni villaggio. Mentre in Bessarabia e in Bucovina i russi hanno incendiato tutti i villaggi, qui invece li hanno risparmiati. Sono tutti intatti, a parte quelli nelle cui vicinanze si è svolta qualche battaglia. E sono tutti eguali questi villaggi, appiccicati ai fianchi delle colline, allineati sulle rive dei fiumicciattoli o adagiati tra le pieghe delle vallate: di lontano, nella campagna gialla e rasa, appiono come tanti punti bianchi tra gli alberi.

Squallidi villaggi

In Ucraina gli alberi non esistono che nei villaggi o attorno ai villaggi. Le foreste sono rare e piccole. Non vi sono che le immense foreste di grano, di granoturco e i campi di girasole. I punti bianchi sono le isbe, capanne di terra battuta con il tetto di paglia, in cui del contadino ucraino. Quello che esisteva ai tempi dell'invasione tartara, quella che valeva sotto gli Zar; i bolscevichi non l'hanno modificata. Le costruzioni in muratura si contano sulla punta delle dita in ogni villaggio: le ch ese appartenute da decenni, i sollatua e i Kolkos (fattorie di Stato o fattorie collettive), i saulmi, il cuan dei Commissario, e i casermoni della Ghepeù.

Io sono entrato in molte isbe. Ogni volta mi sono fermato sulla soglia. L'odore di miseria mi prendeva alla gola, mi sulleticava le nari. E una volta entrato che cosa vedevo? Qualche mobile sgangherato come la tavola e la sedia che mi portò il contadino russo, dei pagliericci accumulati negli angoli, degli stracci sparsi qua e là e sulle pareti scrostate e rigate dall'umidità, lembi di oleografie, forse ritratti di Lenin e di Stalin sfrenciati. Sui davanzali delle finestre, davanzali profondi e tozzi, mai un vaso, mai un fiore. Ho l'impressione che il contadino russo non ami i fiori. E come può amare i fiori, sorriso della terra, lui che con la terra ha saltanto una comunione di fatiche e di stenti? In una isba ho visto una icone: « L'abbiamo ritrovata ancora intatta nel nascondiglio. Una volta quando non c'era il segretario del Kolkoz, le icone di Cristo, della Madonna, dei Santi erano in tutte le case... » mi disse attraverso l'interprete il proprietario dell'isba. E' un uomo sui 45 anni. Porta un berretto a visiera cerata ed esibisce due sporni puntuti e sporgenti, occhi blcu e ciglio giallastre e una barba bionda molto sfilacciata.

E' uno dei pochi uomini ancora giovani che siano rimasti. Pare che si sia nascosto fra i covoni di grano. Gli altri dai 16 ai 50 anni se non erano già partiti per la guerra, i capi comunisti, andandosene, li hanno portati via tutti. Nei villaggi ora non ci sono che vecchi, donne e bambini. I vecchi, con quelle loro lunghe barbe, rassomigliano a personaggi di Tolstoi o Dostojewski, personaggi dal volto impastato di rassegnazione e di fatalità, gente ormai fuori della vita.

Tra le donne che vedo poche sono le giovani, molte le vecchie. Vecchie veramente? O non piuttosto logorate, corrose, sciupate da una vita pesante di fatiche quotidiane? La linea del corpo, i tratti del volto ai indovinano semplici e robusti. Quello che non si guarda è la splendore della vita e della giovinezza. Manca ogni esuberanza. Vi sono soltanto i segni di un vigore che avrebbe dovuto essere e che non c'è. Le decadenze precoci hanno qualcosa di commovente cui l'anima non può non rimanere insensibile. Nelle città nostre tali cose si notano pure. Esse formano però l'eccezione. In Ucraina invece da anni sono diventati la regola. E i bambini? Anche senza avere l'occhio medico, di bambini cachettici se ne vedono ad ogni svolta. Molti hanno il ventre gonfio, molti gli occhi arrossati, come roai da una febbre perenne. E questi sono i più robusti, quelli che passeggiano una maggiore vitalità. I superstiti di una mortalità infantile che negli ultimi 15 anni ha toccato il 114 per mille.

Malati senza soccorso

Questi bambini ucraini dovrebbero mandarli in blocco alle calonie. Quali colonie? Quelle marine della Crimea e quelle montane del Caucaso, che la stampa e la radio bolsceviche hanno decantato tanto? Ma queste colonie non sono che dodici e servono appena appena per i figli dei Commissari e dei grandi... responsabili. Ai figli dei contadini ucraini non resta che dirigersi negli stagni insieme ai cavalli, alle mucche e alle capre, negli stagni che si trovano in ogni villaggio e dove gracidano i rospi e pullulano le zanzare.

E così per quanto riguarda i malati. I grandi sanatori della Crimea e del Caucaso non sono per i tubercolotici, i sifilitici e i cancerosi dell'Ucraina. Per 40 milioni e più di abitanti in Ucraina non esiste che un sanatorio a Kiev con 220 letti, uno a Umian con 75, uno a Jekaterinoslaw con 125, uno a Kirow con 60, uno a Odessa con 200. Il 95 % dei tubercolotici, dei sifilitici e dei cancerosi ucraini si abbandonano e muoiono nei rispettivi villaggi senza soccorsi e senza assistenza da parte dello Stato bolscevico e dei suoi rappresentanti.

A una cosa ha provveduto il regime: ai cimiteri e alla loro conservazione. Non intendo fare della macabra ironia. Ma in ogni villaggio dall'avvento del bolscevismo è stato creato un cimitero nuovo, un cimitero dove le lapidi non debbono portare le croci, ma i simboli del comunismo: falce, martello e stella rossa.

Il vecchio cimitero, quello con la croce, è abbandonato da tempo. Nessuno più osservi seppellito, nessuno più curare la tomba dei suoi morti. I rappresentanti bolscevichi vigilano, stanno attenti: chi seppellisce un parente o cura una tomba viene deferito al Tribunale e spesso punito con la fucilazione.

Paolo Zappa

I successi finno-tedeschi ampiamente rilevati in Norvegia

Oslo, 1 settembre.

I continui successi delle truppe finniche e tedesche nel settore nord del fronte orientale e la conquista di Viipuri e di altre importanti posti nel massimo rilievo dalla stampa norvegese, che illustra ampiamente l'importanza di tali fatti militari.

DUE ANNI

Roma, 1 settembre.

L'umanità ricorda oggi quel 1.o settembre 1939, che segna l'inizio della grande tragedia che da due anni sconvolge il mondo.

L'umanità sa che la Polonia, con i suoi venti anni appena di esistenza statale e coi suoi trenta milioni di abitanti eterogenei, non si era illusa, ad eccezione di qualche pazzo, di poter tenere testa alla Germania, ma fu spinta nel baratro dalle mani dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti, mediante la esplicita promessa di Londra che tutte le forze della plutocrazia sarebbero immediatamente intervenute sui campi di battaglia polacchi.

In realtà il popolo polacco non vide nessun soldato inglese, francese o nord-americano, nè sulla Vistola, nè a Kutno, nè dinanzi alle mura di Varsavia.

In seguito la Francia ha avuto la lezione che meritava.

L'Inghilterra e Washington sono ancora sugli spalti.

Il 1° settembre 1939 segna l'inizio di quella tragica quanto poco gloriosa politica inglese e rooseveltiana, la quale è consistita nello spingere inumerevoli Nazioni a precipitarsi, come la Polonia, una dopo l'altra, nel baratro, con la costante promessa di un aiuto anglo-nordamericano, che, in realtà, nessuna delle Nazioni sacrificatesi per Londra ha mai veduto.

Dopo due anni di lotta e di continue sconfitte, Londra e Washington perseverano in questa loro tattica altrettanto folle e ostinata, attraverso la quale il conflitto sta, pian piano, abbracciando il mondo intero e riempiendolo di inutili lutti e di inutili rovine. Londra e Washington sanno benissimo che non sono in grado, nè strategicamente nè logisticamente, di vincere la guerra, ma continuano ad allungare ed allungare il conflitto, nella speranza, così eternizzandolo, di non fare vincere l'Asse.

Questo inutile prolungarsi della guerra riflette quel medesimo pensiero di superbia anglo-sassone che spinse Londra a dichiarare guerra alla Germania, proprio quando l'Europa era oramai arrivata all'ultima delle revisioni tedesche. Quest'ultima revisione fu giudicata a Londra un colpo troppo grave per il prestigio inglese, il quale si era apertamente impegnato attraverso la famosa garanzia.

Due anni di tragedia mondiale, mille rovine, mille lutti, tutto l'edificio della civiltà in pericolo hanno, come punto di partenza, quell'orgoglio di Londra. Allucinati dalla loro medesima caparbietà, i plutocrati di lingua inglese sono entrati ormai, come Sansone, nell'ordine di idee che crolli pure il mondo e finisino pure secoli di civiltà, purchè non sia detto che l'orgoglio britannico ha dovuto piegare la fronte dinanzi ad una volontà diversa dalla sua.

La guerra al traffico inglese

L'ardimentosa impresa atlantica
del sommergibile del comandante Pollina

Come vennero affondati un cacciatorpediniere tipo "Jervis" e un moderno vapore di 2600 tonnellate

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base sommergibili X, agosto.

I chiari occhi di Lady Somer, spalancati sull'immagine del Commodoro suo marito, io li vedo splendere nel quadro della nave inglese che aveva il suo nome. Azzurri e freddi e cauti, li vedo nel dignitoso ritratto a olio che era fra i regalmenti delle Columbian Line e la tavola di ammonimenti del Lloyd nel quadro del piroscafo venuto affondato in Atlantico dal sommergibile del Comandante Prini.

Povera Lady Somer! Essa forse abita un dolce castello malato, con le rughe sul muro e l'edera alle piegbe delle terrazze. Per la paura dei paracadutisti le sentinelle scozzesi, col cannellino a scacchi, camminano col passo soffice, smorzato, sulle erbe lucide dei prati, su e giù, su e giù, ai bordi del bosco nero, profondo, sotto le stelle. Con cautela, una di queste mattine la governante porterà all'onorevole vedova del molto onorabile Commodoro Somer un'altra notizia, triste, ai suo grido cuore di anglicana. La governante avrà nelle mani il vassoio con le nove, le fette di salmone color di rame fatti lei, senza burro, senza i consueti teneri formaggini d'Olanda, senza le opulenti marmellate) e sulle labbra questa novella: — My Lady, l'Ammiragliato comunica la perdita di un cacciatorpediniere di S. M. del tipo Jervis.

Forse Lady Somer è un po' sorda; forse, come accade sempre quando si tratta di notizie che non ci piacciono, spererà di aver capito male:

— Come? Come? Come avete detto signora Elisabeth?

— My Lady, un destroyer di tipo Jervis è stato affondato, e, come il Lady Somer, in Atlantico, da un sommergibile italiano.

Chissà se Lady Somer piangerà. Forse piangerà; certo però si farà dare ugualmente le noni e i filetti di salmone, perchè non s'è mai dato che un'inglese, per il dolore, abbia rinunciato ad uno dei suoi pasti ancorchè il blocco dell'Asse li abbia ridotti di importanza, di qualità, di appetibilità e di numero. Se poi il cacciatorpediniere affondato dal Comandante Mario Pollina (Bollettino italiano N. 453) fosse proprio lo Jervis prototipo della sua classe, tragica sarebbe il caso di Lady Somer: che a pochi giorni di distanza nello stesso Oceano e da sommergibili italiani avrebbe visto silurate due navi sorelle — lei madrina — col suo auspicio di fortuna.

Se la Great Fleet ha altri vascelli varati col suo battesimo, ah chiari, azzurri, cauti, freddi occhi di Lady Somer, come li guarderanno con apprensione gli Stati Maggiori e gli equipaggi interessati di S. M. britannica!

Intanto il bel colpo del Comandante Mario Pollina va registrato con particolare compiacimento. L'Ammiraglialo inglese, da quanto ha potuto attingere a tutti i correnti segreti della flotta americana, ha vantato come inattaccabili da sommergibili i suoi convogli e come inviolabili i suoi cacciatorpediniere adoperati per la scorta dei convogli e per la caccia alle unità subacquee. Ed ecco invece che nel giro di una settimana la flotta nemica ha perduto in Atlantico, proprio ad opera dei sommergibili dell'Asse, tre cacciatorpediniere oltre tutte quelle navi che i bollettini hanno detto. Ora, fra tutti i nemici che un sommergibile può incontrare, il cacciatorpediniere è certamente il più temibile. E quindi il colpo odierno di questa giovanissimo nostro comandante è particolarmente apprezzabile. Qualche settimana fa, del resto, il comandante Pollina aveva affondato oltre 50 mila tonnellate di piroscafi inglesi, buttandosi in mezzo a un convoglio e spendendo ostinatamente tutti i suoi siluri, e proprio alla vigilia della partenza per l'ultima missione il comandante degli U-Boot lo aveva premiato con la Croce di Ferro.

Adesso, dopo una palpitante avventura di agguati, di inseguimenti, di intersecamenti di rotte, il suo bel sommergibile oceanico ha affondato una delle più munite unità inglesi (inglesi, uno di questi tipi Jervis inediti prima della guerra e che dovevano costituire una rivelazione, ed in più ha colto a picco un piroscafo di 2600 tonnellate.

Delusione per l'Ammiragliato

La lotta fra il nostro sommergibile atlantico e il cacciatorpediniere inglese, che nella sua superba caratteristica somiglia ad un piccolo incrociatore, è stata implacabile, feroce, avara, aspra. Veramente un duello che dovrà coinvolgere la capacità del comandante e la formidabilità delle due navi avversarie. Un duello che è durato ore ed ore, giornate di avvistamento, di inseguimento, di agguato, di schermaglia, di caccia.

L'estrema importanza della vittoria sia in questo: resta dimostrato come la folla di nuovissimi e vantatissimi apparecchi elettrici, di scoperta, di difesa e di offesa sia stata neutralizzata da altrettanto altrettante novità e altrettanta forza di congegni sistemati nei nostri sommergibili. Il Comandante Pollina, con una manovra impeccabile ha lanciato di notte, contro il cuccio inglese, una coppiaie. Il primo silurò è stato incassato bene. L'inglese correva ancora, anzi cercava di mettere la prua sul vascello italiano; ma il secondo ha colpito la nave nemica nel suo cuore — le macchine — e nel suo cervello — il ponte di comando.

Le due esplosioni hanno seminato la strage nel duecento uomini dell'equipaggio, sicchè quando la nave nei minuti dopo è scomparsa inghiottita dal bollore oceanico, pochi naufraghi urlavano fra onda e onda, aggruppati al salvagente e ai rottami.

Per il piroscafo, una snella costruzione modernissima e velocissima, di 2600 tonnellate è bastato un siluro. Squarciata la poppa, questa nave inglese, straccata tanto che il mare superava la linea di galleggiamento) è scivolata obliqua, lentamente, nelle acque, come varata nell'abisso, dallo scoglio cuneiae, e poi ad un tratto, quasi verticale, giù, è scomparsa.

Le caratteristiche del « Jervis »

Col cacciatorpediniere che il comandante Pollina ha affondato, la flotta inglese, ha detto, perde una delle sue migliori unità sottili. Questa specialissima classe di cacciatorpediniere da 1695 tonnellate comprendeva sette unità di cui un'altra Jervis è stata affondata qualche mese fa. E, come prova di eccellenza organiosa, ad una di esse era stato dato il nome del più grande poeta moderno inglese: Rudyard Kipling.

Varati nei cantieri Hawthorn Leslie di Hepburn nel 1939, questi speciali cacciatorpediniere del tipo Jervis sono lunghi 110 e larghi 11 metri. Essi hanno un armamento di 10 cannoni distribuito singolarmente in tre torri binate da 120, una pure binata da 40 e due installazioni da 40, nonchè otto mitragliere antiaeree a candelliere e 10 tubi lancia-siluri in impianto quintuplicato. I 40 mila cavalli delle turbine Parsons ne lanciavano, la doppia caldaia, le due eliche, arrivavano una velocità di 37 nodi. In tempo di pace il loro equipaggio è di 183 uomini, cosicchè le tabelle di guerra si può calcolare che ne comprenda almeno 230. Le loro qualità e i loro attrezzamenti li fanno destinare a cacciatori di flottiglie e quindi è da arguirsi che le cave affondata dal comandante Pollina fosse quella più importante, della nave capo-convoglio.

E se fra le sei superstiti della classe, quella affondata adesso non fosse il Jervis battezzato da lady Somer, ma fosse invece proprio quella dedicata a Kipling? Pochi giorni fa lo ero imbarcato su un avventuroso sommergibile oceanico in navigazione di guerra nell'aperto Atlantico. E fra le poche cose di cui solennemente si parlò, eccone una sulla quale mi riprometto un più lungo esame: c'è — nella tradizione dei sommergibili — un'importanza, una specie di gerarchia e di successione dei nomi. Con tutto il rispetto per la sua grande arte, io sarei felice che fosse andata a picco proprio la nave da guerra dedicata all'unico uomo che sia riuscito a dare alt di poesia perfino alla prosa della sanguinosa fame inglese di popoli, di terre e di ricchezze.

Attilio Crepas

IN UNA SETTIMANA
90 AEROPLANI
perduti dalla Raf

Berlino, 1 settembre.

Nella scorsa settimana, gli attacchi compiuti dagli inglesi sulla costa della Manica sono costati alla R.A.F. novanta apparecchi. Tre volte soltanto sono state svolte azioni con formazioni notevoli sulla baia tedesca, sulla zona della Manica e sui territori occupati, ed ogni volta la caccia tedesca ha saputo respingere gli aerei nemici, infliggendo loro sensibili perdite. In tali azioni, gli inglesi hanno perduto rispettivamente 23, 13 e 31 apparecchi, con totale di 67 velivoli.

I caccia e le batterie contraeree tedesche hanno fatto precipitare 53 velivoli nemici, il naviglio minore (navi vedette, dragamine) e l'artiglieria della Marina, insieme alle forze di terra, altri tre. In attacchi notturni sulla Germania occidentale, sono stati distrutti 20 bombardieri britannici.

Anche sulle isole britanniche è continuata l'opera distruttiva dell'aviazione tedesca. Negli attacchi diurni e notturni venivano bombardati obiettivi militari e quindi d'aviazione, soprattutto sulla costa orientale inglese, tra cui Great Yarmouth, dove è stato colato a picco un mercantile di 5.000 tonnellate, presso le isole Rar Oer dove è stato distrutto un altro piroscafo di 4.000 tonnellate, nel Canale di S. Giorgio, ad occidente di Pembroke, dove è stata colata a picco una petroliera ed un battello mercantile, per complessive 10.000 tonnellate. Tali perdite inglesi ammontano ad un totale complessivo di 23.000 tonnellate.

Anche in Africa l'Arma aerea tedesca ha vigorosamente colpito le forze nemiche. A Tobruk sono stati efficacemente bombardati impianti portuali, batterie costiere, depositi di munizioni e navi mercantili. Sono stati pure colpiti impianti di approvvigionamento a Marsa Matruh e gli obiettivi militari di Alessandria e Ismailia.

Ferro ed acciaio scarseggiano in Inghilterra

Roma, 1 settembre.

Attraverso le colonne del *Times*, lord Beaverbrook, reduce dagli Stati Uniti, ha informato il popolo inglese che d'ora innanzi gli Stati Uniti non potranno più fornire come in passato acciaio e ferro all'Inghilterra perchè hanno bisogno di tutte le loro disponibilità per la loro produzione bellica. Il *Times* informa il pubblico inglese che d'ora innanzi l'Inghilterra utilizzerà il ferro vecchio ed i rottami di cui esistono nel paese forti quantitativi.

Il giornale non ha specificato che questi quantitativi sono notevolmente aumentati in seguito ai bombardamenti aerei germanici, ma il pubblico inglese lo sa. Il Times invita gli abitanti ad accelerare la raccolta dei rottami di ferro e preannuncia che un appello in questo senso sarà rivolto nei prossimi giorni dal governo. Ciò che lord Beaverbrook non ha detto o che il *Times* ha omesso di pubblicare, è che il troppo scarso tonnellaggio navale non permette più di caricare i vapori con metalli grezzi, e soprattutto che i nord-americani sono assai malcontenti del modo con cui l'industria inglese ha utilizzato finora il ferro e l'acciaio che sono riusciti a varcare l'Atlantico.

La libertà dei mari e le colonie problemi di vitale importanza

Helsinki, 1 settembre.

I giornali finlandesi sono unanimi nel riconoscere l'altissima importanza dei colloqui avvoltisi tra Mussolini e Hitler in occasione della loro prima visita al fronte orientale. Sotto il titolo « Si devono eliminare le cause della guerra e si deve distruggere il bolscevismo » l'*Hufvudstadsbladet*, commentando i colloqui tra i due grandi Capi, rileva che non è assolutamente possibile addivenire a compromessi. L'Italia e la Germania devono avere il loro posto al sole. La questione coloniale e la libertà dei mari sono problemi di capitale importanza che l'Europa, coalizzata coi comuni nemici, sotto la guida dell'Asse sta risolvendo in blocco.

Anche l'*Helsingfasnsmoni* nota la ferma volontà dei due Condottieri di condurre la lotta inflessibilmente fino alla vittoria finale. Tutta la stampa, inoltre, pubblica, nella massima evidenza con grandi titoli, il telegramma inviato dal Duce a Hitler.

L'esercito turco pronto a garantire la sicurezza del paese

Ankara, 1 settembre.

In tutta la Turchia è stato celebrato ieri il 19° anniversario della festa dell'indipendenza. Tutti i giornali dedicano pagine intere all'avvenimento ed esaltano la memoria di Ataturk, fondatore della nuova Turchia. Ad Ankara, a Istanbul, e in altre città hanno avuto luogo riviste militari, e grandi masse di cittadini hanno ascoltato discorsi commemorativi pronunciati dai principali uomini politici.

Il presidente della Repubblica, Ismet Inonu, ha inviato al capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito un messaggio nel quale è detto, fra l'altro: « Se i sinceri sforzi del governo per mantenere la pace non saranno sufficienti, e se l'esercito turco sarà chiamato a compiere il suo dovere, io sono certo che l'esercito combatterà eroicamente come a più che nel passato ».

Il capo dello Stato Maggiore, Maresciallo Fevzi Thakmak, ha risposto telegrafando che i soldati sono pronti a versare, fino all'ultima goccia, il loro sangue, per garantire la pace e la sicurezza della patria.

OGGI L'ARGENTO E DOMANI L'ORO?

Morgenthau, segretario per le finanze degli S. U., ha dichiarato innanzi al Senato: « è giunta l'ora di abbandonare la nostra politica dell'argento ». La dichiarazione preannunzia una legge.

Per ragioni elettorali e per conquistare la maggioranza in Senato, Roosevelt, nel 1933, impose un decreto che fa obbligo alla Tesoreria di comprare l'argento al prezzo di 64 cents per oncia e fissò la proporzione degli acquisti, rispetto all'oro, nella misura da uno a tre. Non poteva prevedere allora che gli S. U. sarebbero stati invasi dal metallo sceso di tutta la terra.

Da parecchi anni anche l'argento continua ad affluire verso le Banche di Riserve e continua ad essere seppellito in gigantesche cantine. Gli S. U. sperano ancora sul futuro dell'oro ma hanno perso ogni speranza per l'argento e la Tesoreria non vuole comprarne più.

Se la minaccia di Morgenthau sarà applicata, il prezzo precipiterà, ma è anche possibile che questo metallo riesca infine, dopo tante avventure, a ritrovare una ragione d'esistenza. L'argento, come base per le monete, ma ha più applicazioni pratiche e come materia prima ha un prezzo troppo alto per trovare un vasto uso industriale. E' un metallo disoccupato.

Quando gli S. U. abbandoneranno la politica seguita sinora, è possibile che l'argento a buon mercato trovi infine un'occupazione utile per gli uomini. Oggi l'argento, domani l'oro?

Il razionamento del formaggio decretato in Svizzera

Berna, 1 settembre.

La Svizzera, paese del formaggio per antonomasia, ha proceduto da oggi al razionamento di tutti i formaggi. Le razioni mensili individuali sono state fissate, a seconda che si tratti di formaggi grassi, semigrassi o magri, rispettivamente a 400, 600 e 800 grammi. Questa nuova misura rende più difficile il problema dell'alimentazione poichè, fino ad ora, i formaggi venivano largamente usati nei giorni senza carne. Molte vivande confezionate a base di formaggi saranno quindi, ben presto, per gli svizzeri, un ricordo del passato.

Grossa balena catturata nel porto di Bahia Blanca

Buenos Aires, 1 settembre.

(*S. I. A.*) - All'entrata del canale del porto di Bahia Blanca è stata catturata una balena di 18 metri di lunghezza e oltre 25 mila chilogrammi di peso.

Il cetaceo mostra una larga ferita al fianco destro: si ritiene sia stata investita da un sottomarino.

Candidato roosevelliano battuto in un'elezione politica

New York, 1 settembre.

Il democratico roosevelliano Amlie è stato nettamente sconfitto alle elezioni di Janesville (Wisconsin) indette in occasione di una elezione suppletiva alla Camera dei rappresentanti. Il candidato rivale di Amlie era il repubblicano e fervente antinterventista Smith, che è risultato vincitore.

Lo spirito dei versi dell'inno *Deutschland über alles*

Berlino, 1 settembre.

Il 26 agosto si sono compiuti i cento anni dal giorno in cui il poeta tedesco Hoffmann von Fallersleben compose i versi del « Lied der Deutschen » che dovevano divenire quelli dell'inno nazionale germanico.

Chi non conosce le prime parole, ormai celebri, *Deutschland, Deutschland über alles?* Esse sono un simbolo di alto patriottismo che affratella i tedeschi sparsi nel mondo intiero nell'amore comune e nella comune fierezza per la loro grande patria. Parole di profondo significato nazionale nelle quali, però, i molti detrattori della Germania hanno voluto ravvisare una sfida prepotente lanciata agli altri popoli. Questa interpretazione è quanto mai arbitraria e tendenziosa e il poeta stesso con poche, semplicissime parole, spiegò nelle sue memorie che cosa egli avesse voluto significare.

« Pensavo alla mia patria — scrive Hoffmann von F

Lettera a una dattilografa

La seguente lettera è indirizzata ad «una» dattilografa; non, perciò, a tutte le dattilografe; anzi, è semplicemente una ilare lettera; rivolta particolarmente ad una dattilografa che mi ha fatto inquietare. La cagione è espressa nelle seguenti righe ilari, che leggerete. Vedrete che io non ho torto.

La signorina dattilografa era, infatti, una nervosetta. Non aveva del tutto torto di esserlo: giacchè a primavera, è difficilissimo stare a sedere. A sedere non si sta volentieri quando di fuori il cielo è celeste, invitante, chiaro, odoroso e fresco. Il suo odore, la sua aria di primavera giungono al piccolo naso, nasettino, della bella dattilografa, costretta a rinunciare a questa, e domani all'altra, ed un altro anno ad un'altra primavera. Però, come si fa, signorina! Tutti abbiamo la nostra croce. Tutti portiamo una nostra croce. Ed io anche, non una croce, ma si potrebbe dire che porto un crocione: il crocione della letteratura, per il quale crocione debbo, intanto, arrossire anche con voi, domandandovi scusa per essermi inquietato. Si poteva anche farne a meno. Voi potevate fare a meno, cioè, di farmi inquietare. Se, infatti, voi, anzichè pensare alla vostra scarpa al sughero, al vostro rossetto e vostro turchino gettaste di tanto in tanto una occhiata anche sopra le pagine dei buoni libri; se, cioè, voi vi istruiste un poco, non ci sarebbe niente di male e tra le altre cose non avreste ora perduto la mia clientela: mentre io ho trovato una signorina molto intelligente che vi rimpiazza: un'altra dattilografa che, per esempio, riesce benissimo a decifrare la mia grafia. «Oh, che razza di calligrafia avete!», voi, infatti, cominciaste ad osservare esaminando le mie cartelle. Brutta grafia! Sta bene: ma come se io, quando scrivo, dovessi, anzichè seguire il filo del discorso, pensare unicamente a voi, ed a badare eccessivamente alla mia grafia, piuttosto che a quello che mi interessa quando scrivo. Comunque, vi concedo che io non possiedo un'ottima grafia. Anzi, la mia grafia non si può chiamare nè «pessima» nè «ottima», ma, al massimo, si può dire che assomigli ad una specie di steno, dove la «sembra una i, la e una i minimamente diversa, ecc. ecc. Mezza steno; ma nella quale si riesce, dopo qualche settimana, a capire eccellentemente: come vi capiva un benedetto mio dattilografo di M.

Ammessa la cattiva grafia, io propongo — però — che voi avreste dattiloscritto sotto la mia dettatura. Voi accettaste. Ma immediatamente come siete dopo poche battute esclamaste che «davvero io non so dettare». Ma non vi sembra esagerato, cara signorina, che un uomo come me, professore, e per ciò dettatore da tanti anni, non sappia, finalmente, dettare! Vi dettavo adagio adagio, proposizione per proposizione. Nè la mia letteratura è ermetica, antiortopedica, ecc. E' un modo di scrivere, il mio che è quasi un modo di parlare; ultrasincero; piacevolissimo. Piacevolissimo, fino a tanto che non vi s'incontra un ecco. Ma, per voi, cara signorina, tutto è osso; ed ogni parola rappresenta una difficoltà. Ecco perchè mi accusate di non sapere dettare. Come volete che vi si detti, cara signorina, se voi vi spaventate nell'udire pronunciare la parola «lillipuziano»? «Lillipuziano» vi ha fatto spalancare gli occhi; mi avete guardato fra il fusco e il brusco e vi siete scansata dal mio gomito, e per poco non mi avete — come v'era venuta la tentazione — pestato il piede sinistro. Male faceste, però, signorina mia, giacchè «lillipuziano» significa niente di quel che voi, senza esserne certa, supponete. Andate dal libraio ad acquistare un vocabolario; dove troverete scritto che la parola «lillipuziano» significa nulla di male. Del resto non commettereste errore se anche faceste acquisto di una grammatica. La grammatica, o signorina, esiste. Non date retta a certuni scrittori: la grammatica è una verità come la luce del sole che illumina le strade del bosco; e in ispecie è necessaria per illuminare i più profondi boschi. Per voi, invece, un punto e virgola conta come una virgola; ed una virgola, poi, conta niente; me ne saltaste una buona metà; l'altra metà le infilzaste giù, a capocchia; e come se le mie care e dilettose virgole fossero state degli ignobili spilli; posti nel mio manoscritto, di qua e di là, a casaccio, tanto per tenerlo su o per rinsecchirlo alla buona.

Ma del resto, siccome il virgoleggiare metteva soggezione perfino a Giacomo Leopardi, voi siete assolta dal peccato del senza virgola, o di quelle messe a caso, o del due punti: che, secondo voi, sarebbe tutt'uno col punto e virgola. Insomma, io ho dovuto rivirgoleggiare tutta la vostra pagina dattiloscritta.

Bello è anche il seguente: che quando voi non capite una frase scritta, ne scrivete un'altra: come se pulpito fosse eguale a polpetta, e che, invece, io non fossi di quegli scrittori dalle sfumature imperettibili e quasi, ma che, eppure, contano. Anzi tutto è questione di sfumature nel grande fumo della letteratura. Tutto è questione di quella mezza, di quella minima parola, ed anzi tutto è questione d'una, si può dire, congiunzione non dimenticata; o, a bella posta, messa.

Sostanza dei fatti: uno straccetto di meno addosso ed un vocabolario sul tavolo: ecco ciò che vi è necessario. Avete delle gambe bellissime e per ciò vi ho perdonata l'intenzione di pestarmi col piedino. Ma andiamo avanti: mentre io dettavo, voi, anzichè stare attenta a me, confabulavate, cicchettavate, con la vostra amica di sinistra. Inoltre ogni tanto gettavate occhiate, oltre la vetrina, sulla strada. Mia dico che, ciò facendo, faceste qualche cosa di male! Ma dico semplicemente che non è buona educazione quella di estraniarsi dare il minimo ascolto alla persona che sta vicina; e che nel caso particolare si stimava per dettarvi; giacchè, fra le altre cose, voi siete anche un poco sorda d'orecchio. Deve essere stato il ticchettio, replicato per anni ed anni, della vostra macchina da scrivere che vi ha reso leggerissimamente sorda; ma sorda quanto basta per farmi ripetere, al mastro povero dettatore, ogni parola dettata, due volte; ed ogni frase, due o tre volte. Voi guardavate il giovincello che passava per strada, ed intanto mi domandavate: «Come?» «Come?». Accordato che, a proposito di guardare, anch'io so fare come voi. Nè sono vecchio, nè sono brutto. Ma quando guardo Anna Stickler è un conto e quando «penso a pensare» è un altro. Ogni cosa a tempo e luogo, signorina, ecc. ecc.

Supponiamo, però, che anche sopra il punto del dettato abbiate ragione voi. Ora voglio farridere anche la platea, narrando che invece di trascrivermi corallipus, mi avete trascritto «coglitus». Per poco non scrivevate «è il callotto»; c'era anche più da far ridere. Invece di avermi trascritto (e si trattava di un articolo su Scipione) il «Cardinal duenne» (come, invece, ha saputo poi scrivere la mia attuale dattilografa), voi avevate scritto «il Cardinal Dei Canti». Fortuna che non avete addirittura scritto «il Cardinal dei cani». Ed io capisco, sì, che la mia grafia sia brutta, che la mia voce non sia quella del vostro amoroso; ma, santo Cielo! «è il callotto» non saprei dire a che cosa si possa assomigliare.

Del resto, una volta, e precisamente al tempo del critico d'arte Vittorio Pica, una dattilografa fece peggio di voi, chè dovendo scrivere «Vittorio Pica», ella, senza minimamente arrossire — mentre stava scrivendo una così grossa quanto ostinabile papera — scrisse un'altra cosa.

Cosa si fa, dunque, cara la nostra bella signorina, a scrivere con voi? Voi vi siete messa a fare un mestiere che non fa per voi; ed ogni mestiere che non fa per sè, si riduce ad un supplizio. Un supplizio lento, lungo, quotidiano. Si contano — allora — le ore di ufficio; ed esse non vi passano mai: mentre a me passano, viceversa, troppo rapide e tali che mi occorrerebbero dieci mani, per, con l'una mano inchiodare all'acquaforte, con l'altra scrivere di poesia, e con un'altra correggere i vostri errori, ecc., ecc. Dicevo: si contano le ore, ed esse sembrano, allora, non trascorrere. Nè voi avete letto San Paolo; ma io, che lo so a memoria, rammento la distinzione che egli fa tra «lavoro faticoso» e «lavoro pensoso»; per cui, quel lavoro che, credo, una fatica che si sa compiere (anche quando una pena); e l'altro che, come quello nel fare una cosa che non si sa fare si risolve in un orribilissimo supplizio. E' il più lento supplizio, anzi, è il più triste; perchè è il più lungo, e che dura per tutta l'esistenza.

Fate una cosa, gentile signorina, ascoltate il mio consiglio e smettete di fare la dattilografa, mettendo invece a profitto (a profitto in vario modo) (e, taluno dei quali questo, ed anzi articolo, come il fare la ballerina) le vostre gambe; oppure, se proprio avete intenzione di continuare a fare la dattilografa, rinnovi un poco. Andate alla scuola tecnica, leggete qualche buon libro, leggete qualche buon libro, leggete, acquisti e Cardarelli, che ne scrivete così pochi ultimamente, leggete, oppure le cinque lettere di questa lettera, e poi fate attenzione, oltre che al suo stile, alle parole difficili, se ve ne sono. Trascrivetele ed acquistato, come già avete il vostro vocabolario; vedrete che «lillipuziano» significa niente di male, anzi, è il più bello, e che dura per tutta l'esistenza.

Fate una cosa, gentile signorina, ascoltate il mio consiglio e smettete di fare la dattilografa, mettendo invece a profitto (a profitto in vario modo) (e, taluno dei quali questo, ed anzi articolo, come il fare la ballerina) le vostre gambe; oppure, se proprio avete intenzione di continuare a fare la dattilografa, rinnovi un poco. Andate alla scuola tecnica, leggete qualche buon libro, leggete qualche buon libro, leggete, acquisti e Cardarelli, che ne scrivete così pochi ultimamente, leggete, oppure le cinque lettere di questa lettera, e poi fate attenzione, oltre che al suo stile, alle parole difficili, se ve ne sono. Trascrivetele ed acquistato, come già avete il vostro vocabolario; vedrete che «lillipuziano» significa niente di male, anzi, è il più bello, e che dura per tutta l'esistenza.

Luigi Bartolini

Un carro armato sovietico caduto in una trappola anticarro preparata dagli stessi russi.

Sullo schermo del "San Marco,,

"Ritorno,, il nuovo film tedesco di Ucicky, proiettato alla presenza del Duca di Genova, dei Ministri Pavolini e Goebbels - "Galantuomo,, (Svezia) e "L'Accademia dei vent'anni,, documentario Luce

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 1 settembre.

Alla presenza dei Ministri Goebbels e Pavolini, del conte Volpi, del direttore generale per la Cinematografia, avv. Ritel-Monaco, del vice-presidente della Reichskilmkammer, dott. Melzer, di tutte le autorità venezione, con le quali erano il regista Ucicky e i due principali interpreti del film, Paula Wessely e Attila Hörbiger, si è avuto l'attesa Heimkehr («Ritorno») che nei grandi film di propaganda tedeschi segue, per ordine di produzione, Bismarck e Ohm Krüger. Ne è regista Gustav Ucicky, che diresse recentemente Mutterliebe («L'amore più grande») e Postmeister («Il mastro di posta»), e che già si era precedentemente affermato soprattutto con Morgenrot («Alba di sangue») e Flüchtlinge («Fuggiaschi»). Il suo temperamento si è noto: capace di notazioni delicate e sottili, in vicende che tratteggiano la vita di tutti i giorni, quali casi e piccoli drammi; e capace di inquadrare motivi eccezionali in un vasto coro, con forti ambizioni drammatiche. Ritorno appartiene al secondo Ucicky; e il motivo eccezionale del film, e le sue fortissime ambizioni drammatiche, sono ancora rilevate da un evidente intento di propaganda, che non usa mezzi forti, usate parole grosse, ma, nella vicenda vede un simbolo, di ben più ampia portata. Il ritorno è quello che finalmente riesce a fare in Germania un gruppo di tedeschi alloggiati della Volinia; ma, prima che ciò avvenga, quali peripezie e quali sevizie, dovranno subire ad opera dei polacchi! Le incredibili crudeltà alle quali questi poveretti sono sottoposti, non ne sono che uno dei tanti episodi; perchè il magnifico Manzel e lo stesso Ucicky, che alla sceneggiatura ha collaborato, hanno individuato un gruppo di questi alloggi e l'hanno seguito nel suo calvario, lasciando sottintendere che altri calvari del genere sono stati usati dovunque in Volinia esistesse un gruppo tedesco. Così l'attenzione dello spettatore si pone a fuoco su Maria, la figlia del dottor Thomas, e inevitabilmente sullo sposo tedesco del villaggio. Ma questa viene conquistata dai polacchi, almeno nel marzo del 1939. Maria si reca allora dal borgomastro, per protestare; ma sulla strada, e ritorna nell'ostello di Ludwig Leonhardt, dove gli alloggi si riuniscono nei giorni di mercato. Qui ne ha quanti bisogni a resistere, a protestare; e il giorno dopo si reca col padre e il fidanzato dal console, che rifiuta di riceverli. C'è una cattiva polacca sempre più evidente e spregevole, per tutto ciò che è tedesco; e Maria e il suo Fritz la devono ben presto avere in odio. Durante una spettacolo cinematografico il suo fidanzato, che si è rifiutato di cantare l'inno polacco con gli altri spettatori, viene malmenato e percosso, colpito infine da due calci al ventre. Maria, con l'aiuto d'un suo contadino, riesce a trasportare Fritz all'ospedale; ma qui ci si rifiuta di accogliere quel moribondo, per i tedeschi non c'è posto; e Fritz muore all'angolo di una strada. Il governo tedesco, venuto a conoscenza dell'omicidio, protesta; ma il ministro degli affari esteri polacco definisce questo fatto un caso isolato; e promette di far punire i colpevoli, ma soltanto a parole. E altri casi del genere si ripetono. La moglie di uno dei Leonhardi viene lapidata perchè porta al collo un ciondolo con la croce uncinata. Lo stesso dottor Thomas è colpito da una fucilata, che lo uccide. E sempre il governo polacco risponde con altre scuse alle proteste del governo tedesco, fin quando la persecuzione si fa generale, violenta. Si giunge così agli ultimi giorni dell'agosto del '39 quando, in un grande duce Maria, dopo la chiusura della scuola, dà il nascente bimbi ai bimbi alloggiati, i tedeschi ascoltano una trasmissione radiofonica da Berlino, è la stessa voce di Hitler che li incita a resistere e a sperare. Ma la polizia invade il granaio, e tutti i tedeschi. L'ultimo di agosto, sono rinchiusi in una fetida prigione dove si pochino ne vorrebbero fucilati in massa se con le prime luci dell'alba del primo settembre non apparissero in cielo le prime squadriglie di Stukas. I polacchi fuggono all'irruppere dei primi carri armati; i prigionieri possono essere così liberati; e potranno finalmente trovare in Patria una vita serena; il film si conclude con Pinsio della migrazione: lunghi convogli di carri avanzi sull'immensa steppa verso la ritrovare le virtù forestali di obedi e di bestiale. Paula Wessely è Maria; e l'ultima attrice ha dato ogni vigore alla figura di questa donna giovane e animosa, che negli istanti più drammatici giunge a essere l'a solo di quello doloroso coro, incitandola alla calma, alla speranza; di una difficoltà particolarmente complessa era un ampio eloquente brano, con cadenze e intonazioni liriche, che Maria dice ai suoi compagni di sventura e di prigionia; e soltanto un'attrice della sua intelligenza e della sua efficacia poteva renderla e risolverlo così come ha è stato risolto. Ottimo come sempre Attila Hörbiger; e sono da ricordare tutti gli altri interpreti, da Carl Valentin a Hilde Weissner, da Peter Petersen a Ruth Hellberg, da Otto Wernicke a Gerhild Weber, da Hermann Erhardt a Berta Drews. Il film, insomma con grande larghezza di mezzi, è stato accolto dal pubblico con calorosi applausi, rivolti anche al regista e agli interpreti.

Gerhild Weber in «Ritorno».

Al pomeriggio si era avuta l'inizio degli spettacoli pomeridiani con Karl for sin batt («Un galantuomo»), un modesto ma simpatico film svedese, diretto dallo Schamyl e interpretato da Adolf Jahr, Birgit Tengroth, Ingrid Tjellstrom e da Sigyard Wallen. Una vicenda semplice e un po' prevedibile nella quale però s'inquadrano tipi e figure ben delineati, e particolari scorci d'ambiente altrettanto efficaci. I due documentari tedeschi della giornata sono stati un giornale d'attualità ovviato di cronache interessanti, ed Eurittmie sul ghiaccio, un eccezionale «corto-metraggio» interamente dedicato alla celebre coppia di pattinatori tedeschi che vinsero l'ultimo campionato mondiale di pattinaggio, come si dice, «artistico»: Maxie ed Ernst Baier. Le loro evoluzioni si rivelano in alcuni momenti veramente sbalorditivi, discendono un'eleganza impeccabile, delineo e decine di «figure» si avvicendano in un dilirio montaggio; e questo loro albo di nozze è di grazia giunge sovente ai ritmi di un fantasioso e irreale balletto.

Nello spettacolo serale, prima di Ritorno, l'Istituto Luce ha presentato L'Accademia dei vent'anni, un altro ampio documentario dovuto alla regia di Giorgio Ferroni, lo stesso che già diresse Vertigine bianca. Questa Accademia è quella della G.I.L. in Orvieto, dove si preparano le future insegnanti di educazione fisica; e il film ne segue un'operosa giornata: dalle aule di studio alle palestre e alle piscine, in tono di letizia serena, commentati soltanto da musiche e canti.

Mario Gromo

Le autorità presenti

Venezia, 1 settembre.

Alla seconda serata della Nona mostra internazionale d'arte cinematografica hanno presenziato ieri sera, con l'A. R. il duca di Genova, il Ministro Goebbels e signora, il ministro Pavolini, il Sottosegretario al Ministero Cultura Popolare Polverelli, il conte Volpi di Misurata, il dottor Melzger, vice presidente della Camera internazionale del film; i direttori generali della Cinematografia italiana e tedesca, i delegati delle Nazioni partecipanti alla Mostra, le maggiori autorità cittadine, il console di Germania a Venezia, i capi nazisti del Veneto e una larga rappresentanza della colonia tedesca ospite della nostra città.

Vivissime acclamazioni hanno accolto il Duca di Genova e si sono ripetute vibratissime all'arrivo dei Ministri, mentre il folto pubblico è scattato in piedi al grido al heil Hitler e di Duce. Duce; quindi sono stati trasmessi gli inni nazionali tedesco e italiano.

ESPLORAZIONI NEL FUTURO

LA GEOMETRIA SENZA FORME E SENZA MISURE

Non è vero che la matematica si complichi sempre più: il XII secolo, con la «numerazione di posizione», rese l'aritmetica accessibile anche alle menti più ottuse: il più ignorante allievo della 3ª classe elementare esegue oggi in pochi minuti quegli stessi calcoli che, prima del Liber Abaci del nostro Leonardo Fibonacci, richiedevano parecchi giorni di complesso lavoro.

Di cammino se ne è percorso parecchio, da allora, e con penetrazione sempre più rapida e vasta.

«Si insegnava nei Politecnici, or è un secolo, ciò che ora si insegna nelle scuole professionali. Immagino che fra un altro secolo il corso dell'x comincerà col calcolo differenziale assoluto e che nelle scuole professionali si insegnerà l'analisi delle funzioni delle variabili complesse. Allora bisognerà bene che l'analisi elementare sia profondata in qualche luogo. Per forza di cose ne crederà la scuola primaria» (Ing. G. Bensière, Il Calcolo Integrale reso facile ed attraente. Trad. C. Rossi: Milano, Hoepli, 1930. Introd. p. V.).

E' già uno sguardo nel futuro.

Il geniale autore si chiede come farà mai il maestro per insegnare l'integrazione a scolari di dodici anni. Lo stesso autore libretto de l'ing. Bensière è la migliore risposta esemplificata, documento di un insegnamento davvero «facile e attraente». Il vocabolo «funzione» che oggi, nel suo significato matematico, dà impressione di misteriosissimo anche al pubblico adulto di media o buona cultura, apparterrà in un domani non lontano alla elementarissima terminologia scolastica: «data una classe di numeri x (variabile), se ad ognuno di essi corrisponde un numero y, si dice che y è funzione della variabile x». Supposto ciò è certo più difficile e complicato che tanti capoversi intricatissimi (inutilmente intricatissimi piuttosto) nei manuali elementari (o pseudo-elementari) di insegnamento matematico.

Ai limiti della capacità pensante

Nella vita moderna, la matematica assume un'importanza continuamente crescente: e, per sua natura, essa si compenetra in due direzioni che sembrano opposte: come soccorso all'azione pratica, tecnica, materiale, e nell'attività più elevata del pensiero.

La costituzione della materia, la concezione dello spazio, la stessa connessione tra ciò che dal tempo di Adamo chiamiamo «causa» ed «effetto» par debbano risolversi in pure formule matematiche, o quasi sfuggire, così, alla facoltà di comprendere del comune mortale; e, intanto, ciò che sembrerebbe pura teoria e astrazione matematica, vien resa tangibilmente utile, vien tecnicamente materializzato con applicazioni che hanno del miracoloso.

La matematica è penetrata, e come fattore indispensabile, persino in quei campi teorici e pratici nei quali il suo ingresso sembrava non soltanto inutile, ma addirittura impossibile: oggi un sociologo e un medico il quale non può fare a meno di formule matematiche; gli schemi assicurativi han bisogno di formule ricavate da quel medesimo binomio — ormai vera scienza a sè — che, se da un lato determina precise norme economiche e pratiche, dall'altro assurge all'impostazione di problemi di fisica pura e della più astratta filosofia. Il «calcolo delle probabilità» è analisi matematica, ma oramai autonoma, con una legittima cattedra a sè.

Ma se di questa cattedra si illuminano, si da facilitarne la soluzione, grandiosi problemi per il benessere materiale dei popoli, ritorna — con serie ordinate e formule modernissime — sotto la diretta protezione della matematica qualcosa di assai simile al «probabilismo» che ebbe più o meno celebri sostenitori nell'antichità classica: Arcesilao, Carneade, Filone di Larissa, Antioco da Siracusa, Cicerone.

Secondo quei filosofi della Nuova Accademia — soprattutto Arcesilao e Carneade — non v'è dominio nel sapere nel quale noi possiamo raggiungere la verità e la certezza assoluta: dobbiamo quindi accontentarci di semplici «probabilità».

Il comune mortale si era sempre più comodamente abituato a poggiarsi totalmente su le «leggi» scientifiche come su un terreno ancor più saldo che quello delle «leggi» giuridiche; e la espressione «verità matematica» era per lui sinonimo di verità assoluta e indiscutibile.

Proprio le scienze più «esatte», con la matematica per vassallifero audace, son venute a mettere il concetto stesso di «verità» in

E poco male ancora, finchè «il calcolo delle probabilità è la tavola del probabile» (B. de Finetti, nel Bollett. dell'Unione Matemat. Ital., IX, 5: 1930); ma il nostro cervello è assalito quasi da terrore atomico, sente vacillare il suolo, quando questa grandiosa ondata scientifica fa — almeno apparentemente — vacillare persino il concetto di causalità, anzi proprio le «ubi consistam» di ogni umana ricerca.

L'esistenza necessaria di un solido legame allacciante gli uni agli altri tutti i fatti della natura e tutte le manifestazioni dello spirito era la base della ricerca scientifica. Secondo la fisica moderna la natura non si dà nè causalità propriamente detta, nè leggi rigorose: non esistono che approssimazioni — spesso molto grandi — che possono dare l'illusione di una causalità e di leggi. «Tutte le leggi fisiche posseggono un nocciolo di natura statistica». (Scientia, marzo 1933, pag. 84).

Gauss e le strida dei Beoti

Proprio la statistica la quale, a base di calcolo di probabilità, ha per sua missione la ricerca di caratteri costanti nell'insieme delle anomalie singole, la quale ha il compito di coordinare, stabilire leggi e dipendenze, proprio la statistica è la disciplina che sconvolge il vecchio inquadramento della realtà e del ragionamento?

Davvero «la scienza sembra essersi arricchita al limite della nostra capacità pensante». (J. Hutchison, La Crisi della Civiltà. II ediz. Torino, Einaudi, 1935, pag. 60).

Questo consolante sensazionale e quasi scandalistico delle scienze ha i suoi vantaggi. Anzitutto quello di commuovere un certo strato di pubblico e interessarlo a problemi che, altrimenti, gli rimarrebbero indifferenti.

Attraverso più che due due millenni il nostro pensiero si adagiava sul comodo paradellismo euclideo: due rette parallele procedono, mantenendosi equidistanti, verso il punto comune: l'infinito. E l'infinito è lontano assai, mentre le nostre misteriali esigenze ed anche il nostro pensiero ci obbligano a discendere ad una altezza assai prossima, su quello geometrico banale rettilineo.

Carlo Federico Gauss non volle pubblicare le sue idee geometriche rivoluzionarie, poi che temeva «le strida dei beoti». In realtà, non i beoti che proprio il secolo XIX presenta una riforitura notevolmente particolare, come non protestano oggi: la categoria che ciun definita «beota» si disinteressa di problemi simili. E se Gauss covava aiudace ai suoi coloqhi, il audio o è inguiato, poi e un rinnovamento della geometria pura, che non era più stata coltivata dopo Fermat, Desargues e Pascal; gli Italiani riprese o — su tradizioni nobilissime anche artisticamente — fruttuose ricerche di geometria descrittiva, non le più belle conseguenze per la teoria e per la tecnica; il principio di proiezione centrale «determinò ricerche con risultati ben degni di reggere il paragone con quelli che ressero illustri i grandi matematici dell'antica Grecia» (A. Ucelli, Encicl. Stor. delle Scienze e delle loro applicazioni. Milano, Hoepli, 1941; Vol. I, pag. 273).

Se, dopo un secolo, la geometria di Gauss non ha la notorietà che le spetterebbe, le cagioni sono forse di carattere pratico.

La sfericità della terra era largamente nota, notò l'influenza della scuola pitagorica, già un secolo prima che Euclide scrivesse i suoi Elementi. La superficie della terra è sferica: la geometria è, per etimologia, «descrizione de la terra»: come mai la geometria elementare è piana?

Si potrebbe affermare che la responsabilità di questa contraddizione spetta alla lavagna ed ai suoi surrogati.

Collocate un profano dinanzi ad una lavagna sferica, consegnategli una squadra normale, ed egli sarà il primo ad ammettere, con l'are interessamento, la inconcludibilità dello strumento euclideo con la rotonda tangibile realtà. Una squadra acconciamente incurvata gli permetterà invece di tracciare comodamente le «rette sulla sfera», o «pseudorette», o «linee g», cioè «geodetiche».

Sulla lavagna euclidea il postulato di Euclide delle parallele non trova conferma: avviene ciò che accade nella terrestre realtà: i meridiani, ad ogni incrocio con l'equatore e con i paralleli (geografici) diminuiscono esclusivamente di essere paralleli (geometricamente) fra loro, e nel modo impercettibile, poi che formano tutti angoli retti: eppure tutti convergono ai due poli, nord e sud.

Sulla sferica lavagna le figure geometriche acquistano, coincidono senza deformazione: sembra ai tratti di una vera geometria «piana» la quale precisando dall'incurvatura, poi che son validi tutti i postulati e gli assiomi della classica geometria piana, tranne però quello che discendono dal postulato delle parallele: la somma degli angoli di un triangolo, ad esempio, non è uguale ma superiore a due angoli retti. Ci vogliono almeno tre lati (e tre angoli) per costruire una figura geometrica su un piano euclideo: su la lavagna sferica, due linee g rinchiudono sempre uno spazio: un «biangolo», che è sempre simmetrico.

Il trucco c'è, ma non si vede

La superficie della sfera è uno spazio a due dimensioni, con curvatura costante positiva; con curvatura costante negativa si ha la superficie della «pseudosfera», sulla quale neppure è valevole il postulato euclideo delle parallele. Esiste però anche uno spazio a due dimensioni con curvatura nulla: ed è quello euclideo, della lavagna, della vita quotidiana.

La lavagna è la sintetica responsabile della generalizzazione illegittima, perpetrata attraverso millenni.

Anche la superficie dell'acqua tranquilla in una bacinella è una superficie curva (ha la stessa curvatura che l'Atlantico e il Pacifico); ma il considerarla come piana non espone certo a conseguenze gravi.

Più che rinnegare la geometria euclidea, la geometria moderna, ampliandosi, ha conservato in un suo settore quella che ci serve per il quotidiano lavoro ed anche per il comune pensiero elementare geometrico.

Euclide, eliminato dall'insegnamento per troppo assai breve, fu ricollocato in cattedra nel 1898 da un Ministro che fu gran matematico, Luigi Cremona.

E' profetabile che, anche nell'anno 2000, gli architetti considereranno «parallele» due fili a piombo, pur se entrambi puntano verso il centro della terra; e se ne serviranno persino per costruire quegli edifici universitari nei quali si insegnerà la geometria non-euclidea, lobacevskiana e le complicate teorie che sempre più appassionerranno, oltre gli scienziati, anche gli avidi di sapere.

Se, ad ogni passo, le matematiche conquistano e conquisteranno nuovi quali panoramici meravigliosi, anche i pallidi riflessi che ne cercano ai profani avranno un fascino sempre crescente. La volgarizzazione matematica procede di pari passo con quella delle altre scienze: è già divenuta una necessità per poter comprendere le moderne teorie fisiche.

Provvidenzialmente, la volgarizzazione avviene talvolta seguendo gli itinerari più inaspettati.

Nel quinto recentissimo volume di Carlo Ranzolfi «Il trucco c'è ma non si vede» (Milano, Hoepli, 1941), il quale tratta di prest digitazione, troviamo posto il nome di un matematico insigne e quello di una branca matematica divenuta in breve così importante da costituire ormai una scienza a sè.

L'autore insegna come, con una striscia di carta e un paio di forbici si possan compiere prodigi bizzarri, fagginndo quegli «anelli» di Möbius che «servon di base al considetto teorema fondamentale della topologia per le superfici» (pag. 217).

«Noi prestidigitatori — egli aggiunge — che, in genere, la topologia non sappiamo neppure dove sia di casa, diamo a questo anello altri nomi: anello indiano o sfogano, e anello del fachiro».

E perchè — poi che il Rossetti è il pionatico di alte e varie culture — non servirci proprio dell'anello del fachiro per sapere almeno dove sia di casa la topologia, e indurre il pubblico a familiarizzarsi un pochino con la generale fisionomia di questo originalissimo ramo della scienza geometrica?

Essa è certo la più curiosa branca della geometria superiore, poi che, in topologia o analysis situs, «la forma e la misura non hanno importanza».

Anche un giochetto da bambino

E che rimane, allora?

Rimane più di quanto si crede: ne rimane tanto da farne una complicatissima scienza.

Non sembri irriverente verso la topologia nè verso gli scienziati che con tanto profondo amore ed acume la coltivano, una piccolissima ma infantilmente bonaria, ossia serpendosi di quel gioco di bimbi nel quale un anello di spago, passando dalle dita di un giocatore a quelle di un altro assume le conformazioni più diverse: i Giapponesi la chiamano opportunamente aya, ossia «disegno». Dopo numerose metamorfosi e complicati intrecci, l'anello si dissipa come era prima. Quantosi è rimasto costante (invariante) durante le complesse manipolazioni. Tutti i cari aspetti della cordicella formano figure diverse per il profano, ed anche per la normale geometria: per la topologia, tutte quelle diversissime figure non hanno differenza sostanziale.

E se anche la cordicella fosse elastica, neppure gli strumenti avrebbero importanza.

Un altro esempio: le nostre labbra assumono forma e misura diversa nell'articolazione dei vari suoni, nel bacio e nello sbadiglio, nel soffio e nelle smorfiacce. Per la pittura e per la geometria, per la fisiologia e per la fonetica, per la psicologia e per la buona creanza, queste variazioni sono importanti: per l'anatomia, il cervello delle labbra resta sempre identico.

Cerchiamo però di immaginarci non una cordicella di gioco infantile o una bocca umana, ma una sostanza plastica, entro la quale sia stato tracciato, poniamo, un tetraedro: e che quella sostanza venga contorta, compressa o distesa nei modi più diversi: in tutte le sue peripezie, quel tetraedro conserva proprietà speciali invarianti nelle deformazioni continue: sono le proprietà «topologiche» (da topos = «luogo»).

I metodi topologici hanno avuto già numerose applicazioni, in analisi e in algebra, in connessione con problemi della dinamica e specialmente per dimostrare l'impossibilità di una certa specie di sistemi di due (sistemi orgodici).

Ma la topologia non è soltanto matematica: diventando sulle relazioni tra il mondo quale realmente esiste e il mondo quale è concepito da fisico, Bertrando Russell si è servito dei risultati dell'analysis situs (B. Russell, The Analysis of Matter, 1927, e Outline of Philosophy, 1929).

Molto dobbiamo attenderci da questa branca geometrica e filosofica insieme, poi che la topologia studia le proprietà più profonde degli enti: tanto più profonda è infatti una proprietà e tanto più generale quanto più ampio è l'insieme delle trasformazioni alle quali resiste e non ostante le quali conserva significato.

Con l'analysis situs è forse assegnato a filosofi e matematici, volentierosamente alleati, il bel compito di dimostrare che tante complicazioni sono più apparenza che realtà: ed essi potranno dare all'umanità, oggi assai disorientata, la stessa gioia che ha il bimbo, dopo i complicati intrecci del gioco della cordicella, di vedersi disimpigliati liberi nell'originale anello.

Toddi

Paula Wessely in «Ritorno».

Come mai gli abitanti della Terra, che è sferica, usarono per millenni una geometria «piana»

GENTI E PAESI D'ITALIA

Dal vecchio Piemonte alla "Strada del Console,,

Del Piemonte, gli italiani — in generale — hanno un'idea un po approssimativa che si rattrappisce nelle frasi fatte. L'essere così rinserrato in un aspro angolo d'Italia fra l'Alpe e il gran fiume, gli ha giovato a conservare vigorosamente il suo costume ed a rafforzare le sue native virtù, ma non certo a procacciarsi quella popolarità di cui han godulo e godono tante altre « nazioni » (nel medio evo le chiamavano così) del nostro dilettosissimo e vario paese. Grazie a Dio, non siamo più alla definizione di « Bezzia d'Italia » (la ingratitudine coniugata con l'ignoranza ha la tendenza agli stupidi eccessi), ma siamo sempre al « brava gente, testarda, operosa, fedele » una dinastia fortunata e di pochi scrupoli », ma niente più. Un popolo, insomma, che — se non fosse stato dei Valdesi, i quali poi son scesi giù da Lione — non s'è mai dato neppure il lusso di una rivoluzione. E' vero che c'è di mezzo quel piccolo episodio che passa col nome di Risorgimento — e cioè nientemeno che una guerra dichiarata e fatta contro un grandissimo impero e il disegno ostinatamente perseguito e condotto a termine dell'unificazione d'Italia — ma anche su queste c'è il pro e il contro, pro e contro cui gli storici hanno dato esca con le loro parzialità polemiche, prescindendo — in definitiva — dal considerare se non fu proprio per quella sua ferrea virtù, insediata nei secoli dall'obbedienza ai propri principi, dalla disciplina nell'orbita delle proprie istituzioni, dal severo esercizio delle armi, che il popolo piemontese è stato degno della propria Dinastia e la Dinastia degna del reggimento dell'Italia tutta.

Per conto nostro, accettiamo senz'altro l'equazione Piemonte=Savoia, e ammettiamo con Balbo — il quale lo scrisse meditatamente, con pacato e convinto orgoglio — che « Casa Savoia fornirebbe a una storia della cavalleria più numerosi, più splendidi e più veri cavalieri, che non ne siano di tali in parecchi poemi e romanzi » e che casa « ebbe quasi sempre la virtù di entrare con sicurtà, e così con fortuna, nelle condizioni de' secoli nuovi ». Ma poichè ammettere non è sempre dimostrare e, meglio, aver dimostrato: ecco qui Marziano Bernardi — che accende le proprie qualità di scrittore sobrio ed efficace con una fervorosissima devozione alla sua terra — a dimostrarlo con una serie di volumi di cui l'ultimo è *Questa è Piemonte* (Ed. S.E.I. Torino, 1941, L. 15). Volendo affrescare per la collezione « Genti e paesi d'Italia » la figura fisica e morale del Piemonte, egli ha infatti iniziato il suo lavoro con una pagina eroica, quella della battaglia di Torino in cui Vittorio Amedeo II, a capo del suo piccolo ma duttilissimo esercito, ed Eugenio di Savoia, generalissimo degli eserciti alleati, nell'agosto del 1706 sottrassero l'Italia alla cupidigia di Francia e di Spagna. Si dice l'Italia, e non appena lo Stato piemontese. Con la salvezza dello Stato piemontese si inizia sin da allora — la nota assai bene il Bernardi — un'era nuova nella secolare vicenda italiana. « I Duchi di Savoia, in seguito alla strepitosa vittoria ottenuta fra il Po, la Dora e la Stura, in breve volger d'anni diventano Re di Sicilia prima e poi di Sardegna, estendono i loro domini fino al Ticino ed allo spartiacque delle Alpi italo-francesi, fanno del Piemonte il più forte Stato della Penisola, imprimono alla loro politica quel ritmo decisamente *italiano* che, dopo la parentesi della Rivoluzione francese, dell'Impero napoleonico, della Restaurazione, preparerà l'unità nazionale. Ma il gesto di Carlo Alberto che osa snudare la spada contro il colosso austriaco non sarebbe stato possibile se Torino, centoquarantadue anni prima, fosse caduta; se Eugenio di Savoia, generalissimo degli eserciti alleati, compiendo prodigi di abilità strategica, non fosse riuscito in quel fatale agosto a portare l'invocato aiuto al grande cugino ».

E su questa linea provvidenziale della storia — in quello stesso momento decisivo — s'incontrano l'eroe popolano — Pietro Micca — e il sacerdote santo — il Beato Valfrè. — Eroismo di popolo e santità di sacerdozio che nel bel volume di Marziano Bernardi sono vividamente lumeggiati, a chiarire due aspetti costanti del Piemonte: aspetti che non si dissociano da una fresca e profonda vena di poesia che affiora attraverso i secoli nelle più varie forme d'arte ed ha forse la sua espressione più delicata nell'amore per la montagna espresso in suggestive leggende anonime di tempi remoti e in opere letterarie riflesse come quella in cui Guido Rey celebrò gli ardimenti e le conquiste del moderno alpinismo.

* *

Nella stessa collezione « Genti e paesi d'Italia », Gino Tibaldueci ci accompagna per una via consolare (*Strada del console*, Ed. S.E.I., Torino, 1941, L. 12) quella che i legionari di Marco Emilio Lepido, centotrentanoette anni prima di Cristo, costruirono seguendo la corsa del crinale appenninico ai margini della pianura e giungendo da Rimini a Piacenza. « Di carattere austero, rigido, rettilineo, la strada non ha abbandoni o languori: non si dondola come i percorsi che costeggiano, servili, i golfi ed i precipizi; non s'increspa, spavalda, su le cime dei monti, per poi precipitare a valle umiliata e diffidente; non s'allarga, sciupona, invadendo il lungomare, per poi schiacciarsi, incostante, in una galleria; non s'adorna di parapetti marmorei, come certe vie panoramiche, ma non tradisce neppure coloro che le si sono affidati, rompendo di frane improvvise. Nata dalla spada, essa è diritta e uniforme come il filo dell'arma genitrice ». Così seguendo la via Emilia, il Tibaldueci ci vien descrivendo — colorito ed animoso — la solitudine di Ferrara, il pittoresco Appennino, la cordialità di Bologna e Reggio e Modena e Parma e Piacenza, fermandosi per via a Salsomaggiore a Fidenza a Mirandola ed anche nelle misteriose valli di Comacchio o nella pace della Badia di Pomposa. Affiorano i ricordi gloriosi del passato, brillano i colori del tempo che passa; accenna la figura grifagna del Poeta fiorentino, echeggia l'invettiva di quello venuto di Maremma: fra terra e cielo passa la musica del buonsenso e ancora s'ode lo scalpitio del cavallo che portava Anita e l'Eroe; l'ottava d'Ariosto si dispiega con quella del Bojardo: e su tutto la gran pace dei campi verdi e fecondi. Tibaldueci ha reso tutto ciò e ce l'ha seguito rendere in un libro estroso e piacevole che ci rende famigliare uno dei lembi più belli e più vari della nostra terra.

l. a. m.

Lo spirito politico della nuova legislazione tessile

illustrato da Vittorio Buratti

Venezia, 1 settembre.

Ieri mattina, in un importante padiglione di commercianti tessili, il Presidente dell'Ente del tessile nazionale Vittorio Buratti ha illustrato lo spirito politico della nuova legislazione tessile che ha portato alla creazione del « tessile tipo » assicurando il limite conclusivo alla meccanizzazione tessili, la più razionale utilizzazione delle materie prime autarchiche e una produzione che soddisfa, per varietà, volume, qualità e prezzo tutti i bisogni del popolo italiano.

Dopo avere precisato le preminenti funzioni del commercio e i suoi particolari compiti nei confronti del consumatore, egli ha ricordato gli scopi che si propone il convegno nazionale del tessile tipo, che si svolgerà in Venezia nei giorni 5, 6 e 7 settembre. Ha quindi guidato i commercianti in una minuziosa visita alla Mostra.

Prima di visitare la Mostra del tessuto autarchico le donne venezziane hanno potuto conoscere dalla parola del presidente dell'Ente del tessile nazionale come si è giunti alla creazione del « tessile tipo » e come questa realizzazione rappresenti nel settore dell'abbigliamento una delle vittorie più luminose del Fascismo e della tecnica italiana.

L'Ecc. Serena a Prato visita i feriti di guerra

Prato, 1 settembre.

Il Segretario del Partito, nel pomeriggio di ieri, è giunto a Prato, ricevuto al suo arrivo dal Prefetto e dalle autorità locali che lo hanno accompagnato a visitare il costruendo nuovo ospedale civile, l'ospedale militare ed il nuovo stadio che sarà inaugurato domenica prossima.

All'ospedale militare l'Ecc. Serena si è soffermato al letto dei militari feriti e malarici ivi degenti, rivolgendo a tutti domande ed interessandosi delle loro condizioni e del trattamento che ricevono. Il Gerarca ha potuto così rilevare l'alto spirito che anima i valorosi combattenti ai quali ha recato l'ambito auguzio del Duce.

Ovunque l'Ecc. Serena ha ricevuto lo spontaneo omaggio della popolazione che, venuta a conoscenza dell'improvvisa visita, ha sostato in attesa fuori degli ospedali e si è poi radunata con gli squadristi nella piazza del comune dove, al suo passaggio, gli hanno improvvisato una calorosa manifestazione. Sceso fra la folla, il Segretario del Partito ha cordialmente conversato coi camerati, con gli operai e con le popolane che gli si stringevano attorno, cantando coi con loro gli inni della Rivoluzione.

Brevi parole del Segretario del Partito hanno suscitato nuovo entusiasmo fra i presenti che hanno a lungo ed a gran voce invocato il Duce, chiedendo l'onore di una Sua visita.

Rapporto di Galbiati a Napoli a ottocento ufficiali della Milizia

Napoli, 1 settembre.

Durante un giro di ispezione a reparti di Camicie Nere in armi, il Capo di S. M. della Milizia, luogotenente gen. Enzo Galbiati, ha tenuto rapporto, presso il comando di Zona a ottocento ufficiali della Milizia ordinaria e Milizie speciali delle Legioni della Zona di Napoli. Il gen. Galbiati, dopo avere esaltato l'imponente ed eroico contributo di sangue e di valore che le Camicie Nere hanno dato e stanno dando su tutti i fronti dell'attuale guerra, ha precisato quali siano i compiti dell'ufficiale della Milizia, sia esso in armi o non lo sia ancora in questo particolare decisivo momento della vita nazionale per il potenziamento in tutto il popolo dello spirito eroico che ci deve condurre alla vittoria totale.

Il campo femminile nella Sila

visitato da autorità tedesche

Cosenza, 1 settembre.

Il dott. Wagner, rappresentante in Italia della Reichsstudentenführering, accompagnato dal capo della segreteria del GUF, è giunto a Cosenza per visitare il primo Campo nazionale universitario femminile nella Sila, ricevuto dal Prefetto, dal Federale e dalle gerarchie locali. Dopo aver reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione a Casa Littoria, egli si è recato a Camigliatello Bianchi dove ha visitato il campo interessandosi vivamente alla vita delle Fasciste universitarie, compiacendosi della perfetta organizzazione.

La tradizionale processione al Santuario di Oropa

Biella, 1 settembre.

Ad Oropa, con largo concorso di fedeli giulati da mons. Carlo Rossi, Vescovo della nostra città, e presenti il vice-Podestà ed il Segretario del Fascio, si è svolta ieri mattina la tradizionale processione votiva che ogni anno la popolazione biellese compie al sacello quasibiano per ringraziare la Madonna Bruna della grazia accordata al Biellese scongiurando qui, nella nostra regione, sul finire del secolo XVI, una grave forma di pestilenza che infieriva nel Piemonte, nella Lombardia ed in altre parti d'Italia.

La cerimonia religiosa è stata preceduta da un altro caratteristico e tradizionale rito: la consegna delle chiavi dell'Ospizio da parte dell'Amministrazione del Santuario d'Oropa al Capo della Amministrazione civica di Biella, il quale, rappresentando la Maestà del Re Imperatore, ha il diritto di esercitare piena autorità sul Santuario durante la giornata in cui ha luogo la processione votiva.

Il Carro di Tespi a Tirana

Tirana, 1 settembre.

Il carro di Tespi Lirico ha iniziato ieri sera, col *Rigoletto*, la serie delle sue rappresentazioni in Albania. L'iniziativa del Ministero della Cultura Popolare e dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del P.N.F. e del Partito Fascista albanese, è stata accolta con vivo entusiasmo dalla popolazione della capitale. Alla rappresentazione erano presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri col Ministro Segretario del Partito Fascista albanese, i membri del governo, il Comandante delle Forze Armate, altre autorità civili e militari e il Corpo consolare.

La rappresentazione dell'opera, diretta dal maestro Capuana, è stata seguita con entusiasmo dal pubblico, fra cui una grandissima rappresentanza delle truppe del presidio.

Due nuove « vie » in Grigna aperte da rocciatori lagnanesi

Como, 1 settembre.

Dopo sei ore di lotta, con una arrampicata resa difficile dalla friabilità della roccia, gli alpinisti Oreste Viganò e Guerrino Bertali, della sottosezione di Parabiago del C.A.I. di Legnano, hanno scalato per la prima volta una cresta di Val Tesa, che porta alla cresta Segantini della Grignetta. Gli arditi alpinisti hanno superato salite di quarto grado con passaggi di quinto, usando quattordici chiodi, tre dei quali sono stati lasciati in parete. La nuova via è stata dedicata alla memoria del caduto sul fronte greco e volontario di guerra Aldo Frattini, già presidente del C.A.I. di Legnano.

Gli stessi alpinisti, ai quali si era aggiunto Giuseppe Marini, del C.A.I. di Sondrio, dopo aver ripetuto la via Mary sulla guglia Angelina, e Comici sul Nibbio, hanno effettuato per la prima volta la salita per la parete nord-est della colonna occidentale del Pesciò. La parete, alta un centinaio di metri, ha presentato difficoltà di quarto grado con passaggi di quinto ed è stata superata in quattro ore con l'impiego di otto chiodi dei quali tre lasciati in parete. La nuova via è stata dedicata alla memoria dell'alpinista lagnanese Aldo Corbetta caduto in Libia.

Bastianini visita a Zara la colonia « Bruno Mussolini »

Zara, 1 settembre.

Il Governatore della Dalmazia, Ecc. Bastianini, accompagnato dal Federale e dal capo del gabinetto militare, ha ieri visitato a Zara vecchia la colonia permanente della Gil « Bruno Mussolini » inaugurata in questi giorni per iniziativa del Partito e destinata ad ospitare i bambini dei distretti di Sebenico, Benkovazzo e Zara vecchia. Lungo il percorso le popolazioni rurali, redente dalle armi italiane, hanno salutato il Governatore con calorose manifestazioni all'indirizzo del Duce. A Zara vecchia, il Governatore è stato accolto dalle autorità e gerarchie della zona, unitamente alle organizzazioni fasciste giovanili, di recente costituite, comprese quelle delle isole adriatiche. Era pure presente gran massa di popolo con numerose rappresentanze di Sebenico e delle altre zone. Il Governatore, fra commoventi dimostrazioni di giubilo e di gratitudine e fra altissime invocazioni al Duce, ha visitato la colonia sistemata in un grande albergo e, quindi, ha dovuto affacciarsi al balcone per rispondere all'ardente manifestazione del popolo, al quale ha rivolto un breve discorso.

L'Ecc. Bastianini ha posto anzitutto in rilievo la maestosa realizzazione voluta dal Duce, sottolineando il fatto significativo che la colonia sorge nel luogo che, sotto il regime serbo, accoglieva soltanto ricchi turisti. Oggi, invece, esso è destinato ai figli di autentici lavoratori delle officine e dei campi. Fra non molto — ha proseguito il Governatore — saranno create colonie in tutta la Dalmazia per accogliere i figli del popolo dalmata ancora trascurati. Il Governatore ha aggiunto che il Regime fascista si preoccupa di migliorare, con ogni mezzo, le condizioni fisiche della popolazione dalmata, intendendo debellare quelle gravi malattie, come la malaria e la tubercolosi, contro cui i precedenti governi nulla hanno fatto.

Ha concluso affermando che come il Governo fascista porrà ogni sua cura per migliorare le condizioni del popolo cui saranno assicurati l'ordine, la pace e la giustizia, così esso sarà altrettanto inflessibile verso tutti coloro che tenteranno di turbare o di intralciare i propositi del Regime. Le ferme e chiare parole del Governatore sono state accolte da una imponente manifestazione all'indirizzo del Duce.

L'Ecc. Bastianini si è quindi intrattenuto a lungo fra i bimbi, visitando i locali della colonia e successivamente soffermandosi al cancello dei degenti dell'ospedale del luogo. Allorchè è partito la popolazione gli ha rinnovato i sentimenti della sua devozione acclamando lungamente al Regime e al Duce.

La Mostra d'arte tridentina

Trento, 1 settembre.

La decima Mostra sindacale di arte della Venezia Tridentina, allestita nella scuola « Sanzio » di Trento, è stata inaugurata ieri dal Prefetto, presenti varie autorità. Alla manifestazione hanno partecipato pure un centinaio di artisti di Trento e di Bolzano e le rappresentanze dei Sindacati di Venezia, Verona e Padova. La Mostra comprende anche una sezione d'arte retrospettiva con quadri di autori tridentini del Settecento. In un'altra sezione sono raccolte pitture moderne appartenenti a collezionisti tridentini.

Fiocco bianco nella casa del direttore del *Mattino d'Italia*

Roma, 1 settembre.

Da Buenos Aires giunge notizia che la cara del collega e camerata Mario Intaglietta, direttore del *Mattino d'Italia*, è stata allietata dalla nascita di una bella bambina, terzogenita, alla quale è stato imposto il nome di Maria Chiara.

Sepolto vivo in una cava per brillamento di una mina

Roma, 1 settembre.

In località Falcetta-Malpasso l'assistente Armando Giusti era intento a lavorare in una cava di proprietà Vasselli, quando le pareti della galleria, formate di terra pietrosa, in seguito al prematuro brillamento di una mina franavano travolgendolo. Alcuni compagni di lavoro che si trovavano a breve distanza, accorrevano e iniziavano l'opera di sterro mentre contemporaneamente venivano chiamati i vigili del fuoco che giungevano subito dopo. Il Giusti veniva liberato ma era ormai cadavere.

Commerciante annegato nel laghetto di Regoredo

Milano, 1 settembre.

Un'altra vittima al Porto di mare. Si tratta del commerciante Carmine Gasluccio, da Trento, rimasto ieri sera, col *Rigoletto*, la serie delle sue rappresentazioni in Albania. L'iniziativa del Ministero della Cultura Popolare e dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del P.N.F. e del Partito Fascista albanese, è stata accolta con vivo entusiasmo dalla popolazione della capitale. Alla rappresentazione erano presenti il Presidente del Consiglio dei Ministri col Ministro Segretario del Partito Fascista albanese, i membri del governo, il Comandante delle Forze Armate, altre autorità civili e militari e il Corpo consolare.

La rappresentazione dell'opera, diretta dal maestro Capuana, è stata seguita con entusiasmo dal pubblico, fra cui una grandissima rappresentanza delle truppe del presidio.

GLI SPORT

Una grande corsa, un grande campione

Coppi vince per distacco la "Tre Valli,,

Dopo una velocissima gara in pianura, Bartali porta su S. Fermo un primo attacco, respinto ad opera specialmente del brillantissimo Bizzi – La maglia rosa coprona con una fuga di 60 Km. la sua travolgente offensiva su Viggiù

(DAL NOSTRO INVIATO)

Varese, 1 settembre.

« La più viva, la più completa, la più piacevole, la più espressiva corsa dell'annata e, direi anche, di parecchie precedenti ». Ecco come si potrebbe sintetizzare la freschezza vivacità, la pienezza agonistica di questa gara, la quale generale e spumeggiante combattività dei suoi attori, il godimento che essa ci ha procurato nel susseguirsi di azioni brillanti e violente, nella visione di un film panoramico dei più incantevoli e animato dalla passione di folle entusiaste e, infine, la soddisfazione di poter trarre indicazioni tecniche di cristallina limpidezza di forte promessa.

Spirito nuovo

Non ho la pretesa che il mio « discorso al bianco-celesti », della vigilia, sia stato il seme di così buon frutto, per quanto sappia che Leoni e compagni, chiamati a raccolto da Lattuada, lo hanno ieri letto, discusso... e non del tutto disapprovato. Ma il fatto è che mai come questa volta la squadra dello Bianchi si è distinta per iniziativa ed ha contribuito a tenere alto il tono della gara in dove esso avrebbe corso il rischio di precipitare.

Ed ci cade sin dalle prime battute. Dopo aver galoppato, parcin a terra, in lieve discesa e col vento in favore, sino a Gallarate (km. 20) a 45 all'ora, ecco balzare fuori, con Leoni, Leoni, Zoccatti e Bini e prendere d'un salto 200 metri di vantaggio. La massa di possibili di tal fatta allarmò subito i rosso-verdi e Magni, Favalli, Ricci e Volpi presero le redini dell'inseguimento, che fu serrato e incerto per parecchi chilometri. Poi di fuggitivi venne a mancare l'unito di Bini, che si sentiva affiacare una gamma, e allora la bilancia cominciò a pendere dall'altra parte, finchè Favalli irruppe fra l'avanguardia con Bartali, Coppi, Bizzi, Cinelli, Servadei, Godio e Taddei. Il successivo rallentamento permise agli altri di rientrare a Vergiate. Poi si riprese, nonostante il vento furioso contrario, a gran ritmo battuto, coniche fummo a Sesto Calende (km. 57) ancora sulla media di 44. Buttò una fuga di fiato per dare a Introzzi e a Destefanis lo spunto per un altro furioso agguppato che spezzò il gruppo in due parti, nella prima delle quali Leoni e Bizzi, con Valetti, furono i principali autori del ricongiungimento generale.

Si lasciò ad Angera (km. 65) il lago Maggiore filando sempre a 44 di media, e poco dopo Reggiannati e Generati s'involarono sulle ondulazioni che seguivano e Bizzi e Leoni, con Servadei, si prodigarono alla caccia, che durò undici-dodo a Cittiglio (km. 85, media 42,8, distacco 1'10"), rincantonandosi al luogo giustato da un meritato avvicendo e violento « bordeggiando » sino a Gavirate (km. 95, media 42, distacco 45"). La firma al controllo trascinò più insegnatori e Cinelli, Valetti, Destefanis, Brambilla, Magni S., Generati e Coppi furono i primi a ripremiere i due poco dopo.

Fin qui, dunque, i bianco-celesti avevano svolto una parte primaria e la corsa aveva vibrato emozionalmente per merito loro. Ora, sul Brinzio, facevano il vuoto-vuoto. Ed ecco, infatti, alle prime rampe, Volpi all'opera, scattinito, dopo 2 km., da Magni, al cui scatto rispondono più pronti Ricci, Canavesi, Volpi e Destefanis, e un po meno Cinelli, Crippa, Coltur e Feliani. Un successivo attacco di Ricci lo fece rimanere solo con Canavesi e Destefanis, ma Coltur si riportò sotto e allora subito via Destefanis, cedette Canavesi, ma poi tornò con Volpi. Dietro, a 100 metri, Coppi teneva la distanza, ma d'un tratto, fu Valetti ad annullarlo per primo, inciuso dagli altri sul falsopiano. Quarantacinque uomini passarono insieme a Varese (km. 109) sulla media di 38,3. Era fatto la prima parte della corsa e la sua conformità e la sua media testimoniavano di una insolita, eccezionale vivacità.

Dopo tanto prodigarsi non si può far colpa a nessuno se i 28 km. da Varese a Como rappresentarono una zona di riposo, una giusta di sfuncio per la seguente offensiva affidata agli arrampicatori. Prima di Pontechiasso (km. 144) rinsci a Cinelli, Bevilacqua, Destefanis, Leoni, Landi, Cerato, e Coltur di presentarsi al rifornimento con una quindicina di secondi di precedenza sugli altri. Ma al termine della neutralizzazione, tutti intorno insieme in immediata salita di San Fermo.

Gli attacchi di Bartali e Coppi

E fu qui che si aprì la seconda parte della gara, con un attacco a fondo di Bartali. Noi che, non aspettandocelo così presto e così deciso, ci eravamo un po' attardati al rifornimento, quando ci riportammo in testa, vedemmo che Bartali era già rimasto solo con Coltur, inseguito da vicino da Cerato, più indietro ancora, da Cinelli, Bergamaschi, Bevilacqua e Bailo. Ma, mentre l'inseguito dei due attaccanti, Leoni e Destefanio rimaneva con impeto, Ricci, Cerato e Landi con più pacata progressione, A un tratto e senza da quest'ultimi scatta nuovamente un gruppo di inseguitori unito in cui Bizzi, Volpi e Canavesi erano i più arditi, mentre Coppi faceva la parte del gatto in agguato.

Il ricongiungimento e il successivo riraggruppamento, dopo Cantello, dei rimanenti fu opera quasi esclusiva di Bizzi, sfuggendo, ammirevole e instancabile nel demolire l'andito piano di Bartali, il quale su un tratto di strada sabbiosa, giocò d'equilibrio e di forza per andarsene di nuovo da solo. Su Leoni rinsci ad agganciarsi alla sua ruota e farla rimanere in tentativo. Tutti ripresero e nessuno acquistò una relativa tranquillità con una raffica pazzesca di Bizzi, che, lanciato, si scatenò in tempo per prendere 100 a Bardello, quando Coppi (400 metri che condussero al passo per prendere 100 a Bizzi, Volpi, Coltur, Ballo, Molla, Vicini e Canavesi e per far piangere sulle rimaschio e definitivamente, Leoni, Cinelli e Ricci.

Si pensò, a questo punto, che Coppi aspettasse Bartali (c'erano ancora da fare 61 chilometri) e che Bartali cercasse a raggiungere in discesa Coppi e o lavorarsi con lui per Varese. Invece, scesi al lago di Lugano, si controllò, dopo Ponte Ceresio, un vantaggio di Coppi su Bartali di 1'20", e uno sugli altri, ai quali si erano aggiunti Servadei, Mara e Landi, di 2'20".

Ormai la maglia rosa aveva preso il volo e, lungo le rive del lago, fino a Ponte Tresa, i dilettanti aumentarono e continuarono ad aumentare sulla salita di Mercallo. In cima alla quale Coppi precedeva Bartali di 2'55". Vicini, Bizzi, Canavesi, Bailo e Volpi di 3'45", Mollo, Landi, Coltur e Servadei di 4'30", Mara di 5'.

Si profilava sempre più nettamente una grande vittoria di Coppi e solo rimaneva in dubbio la sorte di Bartali e l'assegnazione dei posti d'onore. Il primo dubbio svanì quando, staccatosi Volpi, e caduto Coltur nella discesa di Grantola, gli inseguitori si travasarono a ridosso di Bartali che, riconosciuta ormai vana ogni sforzo, aveva desistito e si faceva da essi assorbire.

A Cittiglio (Km. 224) l'affermazione di Coppi, in vantaggio di 4'25" accenna assumere proporzioni eccezionali e impressionanti. Invece, il finale fu a beneficio di chi insidiava a inseguito e per merito specialmente di Vicini, Bizzi, Canavesi, Servadei e Paolo Bini che presero — ve lo dice l'ordine di arrivo — a ricuperare 1'24" in meno di 18 chilometri.

Ciò non tolse nulla al trionfale finale di Coppi, accolto al gremito stadio varesino dalle acclamazioni applause che si meritava. Non vi tolsero da Vicini e Bizzi, Bartali non tentò neppure l'ultima carta sulla salita di Gavirate, ma rinunciò a prendere la ruota di Vicini all'ingresso in pista, dando la prova a Bizzi che precedeva Bailo e Canavesi; quest'ultimo, sul rettilineo di fronte, risalì fino in testa, donde scomparve Vicini; all'uscita dell'ultima curva si lanciò Bizzi in mezzo alla pista e poi appoggiando leggermente all'esterno, dove veniva ad attaccarlo Bailo, il quale, giunto alla sua altezza, se ne fece un unico punto d'appoggio per scattare e balzarlo di mezza macchina. Seguirono nell'ordine Bartali, Vicini e Canavesi. Ma il gesto di Bailo non sfuggì ai giudici, che decisero per il distanziamento.

Due bandiere di fronte

Vorrei che queste note dessero a voi l'impressione che i fatti hanno dato a me: di una grande, indimenticabile corsa — ultimamente organizzata — di un « fuori classe » che ha conquistato una splendente vittoria, di avversari che si son battuti con valore e con onore. Coppi, sorridente e intelligente, forse anche uno dei tutti se vuoi dei suoi mezzi, ha iniziato in sordina, ha lasciato che la corsa iniziale facesse le sue vittime, che Bartali desse fuoco a tutte le sue polveri e poi, all'improvviso, ha dato una zampata da leone e ha fatto il vuoto attorno a sè. Respingere e allontanare per 60 Km. la reazione degli avversari coalizzati e impresa di nuovo assolutamente superiore, non ammiralo dal fatto che è terminata in calando, e che la corsa si è svolta a tutto suo favore.

Se ieri c'era un campione che avrebbe, forse, potuto tener testa a tanto diavolo scatenato, questo era Bizzi. Egli ha sfoderato l'arrore di fiera sorprendere da Bartali su S. Fermo col mascherarne poco di un inseguimento che ha ricevuto quando Coppi ko, a sua volta, attaccato. Nel complesso della corsa il « morino » ha retto degnamente il confronto col vincitore e s'è pienamente meritato il posto alle sue spalle.

Bartali ha presentato troppo poco partendo troppo all'offensiva, quando avrebbe avuto di fronte avversari freschi. Mi guardo bene dal parlare di un suo accordo con Coppi, di un doppio, sarebbero ridicolo con lui coinvolto. Ormai la rivalità fra i due è palese. Ma certo è che se Bartali non è riuscito a vincere per se, molto ha contribuito alla vittoria di marca, sfiancando gli avversari che Coppi ha poi potuto più facilmente battere. Per questo si può dire che egli ha fatto brillantemente tutto il suo dovere, anche se si deve confermare che, per quel'uno almeno, il « re della montagna » non è più lui.

Leoni, ammirevole in pianura per la sua generosità, e crollato al colpo di Coppi. Cinelli, malaticcio, non ha mai brillato. Con resi è caduto Ricci, un dopo un proficuo lavoro per lo squadra. Canavesi e Vicini si son difesi alcunamente, ai pari di Bailo, Servadei, Molla, Landi (scorsi spesso ardito e sempre bilanciato), Mara e Volpi, il solito preparatore delle azioni dei compagni maggiori. Coltur, piacevole e promettente fino all'attacco di Bartali, è mancato, prima ancora di cadere, durante quello di Coppi.

La giornata ha segnato il quinto successo dei colori verderosso, e la quarta ad opera di Coppi, giunto sempre solo al traguardo. Ha riconfermato, cioè, la forma di una grande guerra e l'ingiustizia quello di un nuovo astro. Ma ha anche cementato la simpatia per la bandiera biancoceleste, del sventolante ardita e fiera in ogni settore della lotta, con dalla combattività dei suoi uomini fiammante e infaticabile.

Giuseppe Ambrosini

Ordine d'arrivo

1. **COPPI**, che impiega a percorrere i 242 km., ore 6,44'19", media chilometrica 36,096;

2. **Bizzi**, a 3'; 3. Bartali; 4. Canavesi; 5. Vicini; 6. Bailo, tutti con lo stesso tempo di Bizzi; 7. Servadei, a 4'08"; 8. Molla; 9. Landi; 10. Volpi; 11. Mara, a 5'56"; 12. Coltur, a 14'; 13. Leoni, a 15'51"; 14. Ricci; 15. Tommasini; 16. Bergamaschi; 17. Brambilla.

La Coppa Città di Varese è stata assegnata alla Casa Legnano per merito del ciclista Coppi; la Coppa del circuito « Cronaca Prealpina » è stata assegnata, sempre per merito di Coppi, al Dopolavoro di Tradate.

Bergomi e Giorgetti prevalgono nella riunione d'attesa

Varese, 1 settembre.

Velocità dilettanti - 1. Bergomi; 2. Pola (2m. m. 13'2.5); 3. Bruno; 4. Pola; 5. Astolfi (2m. m. 12'4.5); 6. Bergomi; 7. Astolfi (2m. m. 12'2.5); 8. Tagliaferri; 9. Bernoni; 10. Pola; 11. Astolfi.

Gara a vantaggi (giri 30): 1. Bergomi (2. Furini; 3. Astolfi; 4. Pola; 5. Bertinotti; 6. Sessi (2m. m. 12'5.5).

Velocità dilettanti: 1. Nervi, p. 4; 2. Scrivanti, p. 3; 3. Furini, p. 2.

Premio Varese (gara diretta maestri) - 1a prova: 1. Giguni, 2. Giorgetti, 3. Barzaghi, 4. Canuzzo, 5. Mattei. Tempo 16'28", media Km. 56,169. - 2a prova: 1. Giuguetti, 2. Bizzi, 3. Furini, 4. Canuzzo, 5. Barzaghi. Tempo 16'42", media Km. 54,230. - 3a prova: 1. Giuguetti, 2. Mattei, 3. Canuzzo, 4. Bizzi, 5. Balbiani. Tempo 17'3", media Km. 52,550. - Classifica: 1. Giuguetti, p. 14; 2. Bizzi, p. 11; 3. Mattei, p. 8; 4. Canuzzo, p. 7; 5. Barzaghi, p. 5.

Piccoli vince per distacco il Trofeo Caratelli

Firenze, 1 settembre.

Sessantatre corridori, fra cui numerosi dilettanti scelti, hanno partecipato ieri al I Trofeo Cleto Caratelli che si è svolto sulle strade della Toscana su un difficile percorso di 190 chilometri.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Piccioli A. (Gli Apuania), km. 190 in 5.43', media 32,754; 2. Nardini E. (Pontecchi) a 1'30"; 3. Covolo (Dop. Maggiani) a 6' e 35"; 4. Ortelli (Gli Forti) a 1/2 ruota; 5. Martini; 6. Bresci; 7. Giacomelli; 8. Rosetti; 9. Benni; 10. Bonetti.

Fervida conclusione a Breslavia dei campionati internazionali della Gioventù

Breslavia, 1 settembre.

Ieri sono terminate le gare estive internazionali indette dalla Hitlerjugend. Allo Stadio erano convenute più di cinquantamila persone. Le tribune che si ergono intorno all'ovale gremitissimo, contenevano appena la massa del pubblico ed il grigioverde dei molti soldati presenti dava al quadro una nota speciale.

Terminate le competizioni, le rappresentative nazionali hanno eseguito una sfilata. In testa marciava l'Italia, seguita dalla Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Fiandre, Croazia, Olanda, Norvegia, Romania, Spagna, Slovacchia e Ungheria. La Germania chiudeva la marcia. Il capo di S. M. della Gioventù Hitleriana, Moeckel, dopo aver innalzato il braccio nel saluto alle rappresentative, ammassate davanti la tribuna d'onore, ha pronunciato un forte discorso nel quale ha messo in risalto che di tutte le nazioni invitate solo la Svezia e la Svizzera mancavano. A Breslavia però è presente la gioventù di tutte le nazioni che si sforzano di sviluppare un nuovo movimento giovanile. Le gare, ha concluso il capo di S. M. della Gioventù Hitleriana, hanno dimostrato che tanto la gioventù germanica quanto la gioventù europea sono pronte ad iniziare l'opera. La solenne cerimonia è terminata al suono degli inni nazionali e col saluto ai capi delle 14 nazioni rappresentate. I risultati delle ultime gare sono i seguenti:

Nel nuoto maschile la Germania si è classificata prima con punti 72; 2. Ungheria, p. 33; 3. Italia, p. 24; 4. Croazia, p. 17; 5. Finlandia, p. 4; 6. Spagna, p. 2; 7. Fiandre, p. 1; 8. Olanda, p. 0. Nei 100 metri l'italiano Giacomini si è piazzato 3°, e 4° Merlo. Nella staffetta 4x100 l'Italia si è classificata al quarto posto.

Nel nuoto femminile la Germania è riuscita prima con punti 65 seguita dall'Olanda con p. 36; l'Italia con p. 31; la Croazia con p. 10. Nei tuffi artistici terza si è piazzata la Candi (Italia) e quarta la Pautsuso (Italia). Nei 100 metri sul dorso la Ferrari (Italia) è riuscita quarta.

Nella gara maschile di atletica leggera la Germania ha vinto con 61 punti seguita dall'Italia con p. 48; Finlandia, p. 25; Ungheria, Slovacchia, p. 9; Bulgaria, Croazia, Olanda e Fiandre. I cento metri hanno visto Lo Marini in 10" e 9/10, 2.o Bettini con lo stesso tempo: ambedue italiani.

Negli ottocento metri l'italiano Perno è riuscito secondo e Caleffi, quinto. Nei 400 m. l'italiano Pascussi si è piazzato secondo e quinto Crosci. Nella staffetta 4 per 100, vinta dalla Germania, l'Italia si è classificata seconda.

L'atletica leggera femminile ha visto complessivamente vincitrice la Germania con punti 55, seconda l'Italia con p. 45, 3.a l'Olanda e 4.a la Norvegia. Nei 100 metri la Paladino (Italia) si è classificata terza e la Cantù (Italia) quarta. Gli 80 m. ostacoli sono stati vinti dalla Fovano (Italia) seguita dalla Franco (Italia). Nella staffetta 4x100 l'Italia si è piazzata seconda dopo la Germania. Le italiane Vittori e Janno sono riuscite rispettivamente terza e quarta nel salto in alto. Il lancio del giavellotto ha visto terza la Tucci (Italia).

I concorrenti alla Staffetta Gigante avversati dalla tormenta

Aosta, 1 settembre.

La Staffetta gigante delle Alpi non ha lasciato a rivelare fin dagli inizi del suo svolgimento le difficoltà costituite da un complesso di imprevisti e di incognite che sono all'ordine naturale di tutte le imprese alpinistiche di alta montagna. La pattuglia di Aosta ha dovuto infatti lottare con le difficoltà della notte e con il maltempo scatenatosi improvvisamente che ha costretto gli avanguardisti a sostare oltre

CRONACA CITTADINA

AUSTERO RITO AL "VILLAGGIO ALPINO,,

Una Messa di suffragio per gli eroici Caduti

sui luoghi di inizio della nostra guerra

La 1ª Legione della Milizia ferroviaria ha chiuso ieri il ciclo delle proprie colonie estive al « Villaggio Alpino » di Fregiusia con alcune suggestive manifestazioni intese ad esaltare l'eroico sacrificio dei nostri Caduti e insieme lo spirito di solidarietà sociale espresso dalle opere realizzate a beneficio dei legionari e dei loro piccoli figli. Sulle pittoresche alture di Bardonecchia, dove, come è noto, il villaggio schiera in una cornice di verde le sue molteplici e moderne costruzioni, sono convenute fino dal mattino le autorità locali e quelle giunte da Torino, oltre i parenti delle Piccole Italiane ospitate nel turno di chiusura.

Il Federale era rappresentato dal vice-Federale Marchi ed erano presenti con i rappresentanti del Prefetto, del Questore e del Capo compartimento delle Ferrovie, il Commissario prefettizio di Bardonecchia, colonnello Bertoldi, il Comandante del Presidio, il Segretario del Fascio, ufficiali della « Ferrea », funzionari dell'Amministrazione ferroviaria, e numerosi altri invitati. A ricevere gli ospiti si trovava il comandante della Legione console comm. Mario Grazioli col suo ufficiale d'ordinanza e gli organizzatori della cerimonia.

Alle 12 nella silenziosa cornice del villaggio, prospiciente i luoghi dell'epica e vittoriosa lotta combattuta l'anno scorso contro la Francia, il cappellano militare don Bertola ha officiato una Messa in suffragio dei nostri Caduti sulle Alpi e sugli altri fronti, a cui hanno assistito tutti i convenuti. Le Piccole Italiane, soggiornanti nella Casa del Fanciullo del Legionario, hanno eseguito in coro la « Preghiera per il Re e per il Duce » e diverse composizioni sacre, fra cui il canto antico « Cristo risuscitò » la cui eco si è ripercossa nelle valli con l'accento della più viva commozione. Il reverente omaggio ai nostri gloriosi eroi di tutti i fronti, tributato sui luoghi stessi che furono teatro delle prime operazioni della nostra guerra odierna, ha avuto il suo epilogo nell'angelo dei Caduti lanciato dal Comandante della Legione, al quale ha risposto il vibrante e appassionato grido della fede fascista.

Nel pomeriggio, dalle 14 alle 15, nella Casa del Fanciullo del Legionario si è poi svolto un trattenimento artistico che ha ancora offerto occasione alle Piccole Italiane di dimostrare la loro preparazione e la loro bravura, mentre il milite Angelo Galerio, che durante il rito del mattino aveva cantato con la sua voce tenorile la « Ave Maria » dello Schubert, eseguiva negli intermezzi canzonette per la circostanza. Inutile dire che lo spettacolo è stato oggetto di calorosi applausi.

Le autorità hanno infine visitato le opere create dalla « Ferrea » nella zona e che conferiscono al « Villaggio alpino » un aspetto di così mirabile organizzazione, e si sono felicitate col console Grazioli che ne è stato l'ispiratore e il realizzatore, rincrescendolo pure per le liete ore vissute, grazie a lui, con i militi della [illegible] Legione. Prima di accingersi al ritorno, su proposta del Console è stato spedito un telegramma al Luogotenente generale Ruffaldi comandante generale della Milizia ferroviaria, esprimente illimitata devozione al Duce insieme col fermo proposito di vincere. E per il Duce il vice-Federale ha comandato il saluto, che ha raccolto in una calda ovazione il sentimento e la decisa volontà di tutti.

Torino e le Congregazioni religiose missionarie

E' un fatto universalmente noto che le missioni cattoliche hanno, in questi ultimi anni, avuto un singolare sviluppo; che Benedetto XV, colla Enciclica « Maximum illud », e Pio XI con vari importanti documenti, vi hanno dato impulso segnando precise ed autorevoli direttive. Ora a tale risveglio hanno partecipato e partecipano le antiche e nuove Congregazioni religiose che hanno sede nella nostra città. Le più giovani gareggiano per operosità e intraprendenza con quelle antiche. Da Torino, ogni anno, parte un bel numero di missionari, di elementi maschili e femminili.

Abbiamo prima i padri francescani, i massimi ed i minori cappuccini ed i padri domenicani che costituiscono gli ordini classici.

I Minori hanno missioni in alcuni punti della Cina dove, da secoli, lavorano pure i padri gesuiti; alla loro provincia piemontese è affidata una porzione di quello immenso paese per tre quarti ancora pagano.

Nell'Africa settentrionale si trovano Padri Bianchi del Cardinale Lavigerie che, in Piemonte, hanno una loro casa a Parella, in terra del Canavese.

San Giovanni Bosco allargò il suo apostolato alle missioni; alcune figure di missionari salesiani sono popolari, come quelle del Cardinal Cagliero e del Mons. Versiglia e Caravario. Dalle primarie missioni del Matto Grosso, nella America latina i salesiani si sono rivolti alla Cina ed al Giappone.

In Cina troviamo pure elementi di due piccole ma operose Case religiose cittadine, cioè le Suore di Sant'Anna di via Massena e quelle del Buon Consiglio di Borgo Crimea.

Uno scopo essenzialmente missionario ha la Congregazione dei Missionari della Consolata istituita dal can. G. Allamano e Camisassa e che ha concentrato i suoi sforzi e fa sua attività in Africa Orientale e nel Kenia. Essi hanno varie case in Piemonte dove preparano i loro elementi, come i salesiani nell'Istituto Rebaudengo preparano il loro personale sacerdotale e laico alle gravi fatiche delle missioni.

Nell'America del Sud, e precisamente nell'Ecuador, i Padri Giuseppini fondati dal ven. Murialdo hanno le missioni del Napo.

Numerose sono poi le Case missionarie femminili torinesi come le suore francescane per l'Egitto; le Suore di Ivrea che hanno loro istituti in parecchi paesi balcanici.

Anche la piccola Congregazione dei Padri Oblati di Maria fondati dal Lanteri hanno qualche missione nell'America latina.

Torino insomma è in prima linea in questa attività spiccatamente spirituale e religiosa, ed il suo contributo va aumentando di anno in anno.

Alcune delle più celebri figure di missionari, come quelle dei Cardinali Massaia e Cagliero, ebbero a Torino la loro apostolica formazione e partirono di qui pel campo di lavoro.

10 mila lire di un anonimo

offerta all'Istituto Maria Adelaide

Benefattori che desiderano conservare l'anonimo, hanno elargito la somma di L. 10.000, all'Istituto Chirurgico Ortopedico Regina Maria Adelaide in Torino, corso Firenze 43, quale omaggio alla memoria del compianto conte prof. Fornaca di Sessant. L'Amministrazione porge un pubblico ringraziamento.

La mobilitazione civile

I corsi per impiegate inaugurati a Casa Littoria

A Casa Littoria ieri mattina sono stati inaugurati i corsi per impiegate indette dal Centro Federale di Mobilitazione Civile. L'opera che il centro svolge è vasta ed utilissima. In tempo di guerra occorre che gli uomini chiamati alle armi possano essere sostituiti da elementi femminili che però devono avere le capacità tecniche necessarie per compiere adeguatamente il lavoro che viene affidato. Donde la necessità di istituire corsi di preparazione al lavoro. Questo è compito del Centro di Mobilitazione civile che ad esso provvede con energia e con prontezza venendo così incontro alle necessità del lavoro in tutti i settori. Già abbiamo dato notizia dei corsi agricoli e di quelli a carattere industriale. Ieri mattina invece hanno avuto inizio i corsi per impiegate distinti in quattro settori: corsi di stenografia e di dattilografia, corsi per impiegate d'ordine, corsi per segretarie d'ufficio. Quest'ultimi richiedono da chi li frequenta una più completa preparazione; infatti le iscritte devono essere in possesso di un titolo di studio di scuola media e di stenodattilografia, dovendo prepararsi ad esser capaci di assecondare il lavoro del capo dell'azienda servendogli da collegamento con i reparti interni e con i corrispondenti esterni; insomma di svolgere tutte quelle complesse e delicate mansioni proprie di una segretaria. Il programma comprende: cultura sindacale per essere in grado di conoscere i doveri reciproci risultati dai contratti sindacali tra la ditta ed i dipendenti; stenodattilografia e corrispondenza commerciale; contabilità; organizzazione aziendale; propaganda. Al vasto programma di lavoro si accingono con buona volontà le 60 iscritte che frequenteranno i corsi della durata di quattro mesi con dodici ore settimanali di lezioni. Al termine le lezioni seguiranno un corso di tirocinio presso enti ed aziende di primaria importanza. In complesso, compresi gli altri corsi, oltre 200 giovani hanno fatto richiesta di iscrizione.

Nel salone dei rapporti erano presenti con il Federale, il Provveditore agli Studi, il vice comandante del Centro di Mobilitazione civile camerata Ruggero, il grand'uff. Faenza ed altri dirigenti. Il Provveditore agli Studi prof. Lagomaggiore ha inaugurato i corsi illustrandone il significato e l'importanza con nobili parole. Quindi ha parlato il Federale incitando le giovani al lavoro ed a divenire delle buone impiegate, ricordando che esse avranno l'onore di sostituire dei lavoratori che stanno compiendo il loro dovere di combattenti. Il saluto al Duce ha chiuso l'adunata.

La medaglia d'argento per la redenzione sociale

al presidente del S. Lazzaro

Il Ministro di Grazia e Giustizia con suo decreto 5 luglio u. s. si è compiaciuto di conferire la medaglia d'argento per la redenzione sociale al prof. dott. Camillo Rossotto per l'attività spiegata con grande passione e con spirito di sentita umanità nella sua qualità di presidente dell'Ospedale S. Lazzaro. L'alta ricompensa speciale viene a premiare l'opera di un camerata che si è particolarmente prodigato per fronteggiare ed arginare, nei limite del possibile, il dilagare d'un triste male che minaccia l'esistenza di tanti bambini rotti con il retaggio del morbo e di quello non meno triste delle minorenni che contraggono lo stesso male! E' noto che l'Ospedale S. Lazzaro, sotto la presidenza del prof. dott. Camillo Rossotto ed in condizioni economiche non facili, ha aperto una speciale reparto per la profilassi della madre e del bambino lattico; di un altro reparto per la cura dei bambini e delle minorenni affette da uguali male; reparti che nel loro secondo anno di funzionamento hanno registrato la non lieve cifra di [illegible] 11.300 giornate di degenza! A completare l'opera, l'Ospedale S. Lazzaro, ha istituito, per i piccoli ricoverati una scuola materna ed elementare allo scopo di offrire ai pazienti durante il periodo della loro non breve cura, la possibilità di assolvere ai doveri dell'educazione elementare.

Il camerata Rossotto — che oggi col grado di tenente volontario di artiglieria serve la Patria in armi — è uno studioso ed un competente di problemi sociali. Il suo passato in materia, che [illegible] giovane lo faceva prescegliere a rappresentare l'Italia negli anni 1923-25, alla conferenza di Vienna per la divisione del patrimonio degli Istituti di previdenza dell'ex Impero austro-ungarico; alla nomina a presidente della Federazione delle Casse per malattia delle Terre redente; a relatore dell'obbligatorietà dell'assicurazione contro le malattie nel primo congresso fascista del 1926, da sicuro affidamento che egli saprà portare l'ospedale che presiede ad assolvere i compiti sempre più vasti di cui il Regime ed il Ministero di Grazia e Giustizia, in questo settore ed in questi ultimi tempi hanno dettato le direttive di marcia.

Funzione in memoria

del tenente Cesare Dogliani

Ieri mattina, nella sede di una batteria antiaerea nei pressi della nostra città, è stata celebrata una Messa in suffragio del tenente Cesare Dogliani eroicamente caduto in guerra. Il Federale ha voluto esser presente alla funzione ed ha espresso alla madre, alla vedova ed ai familiari i sensi della commossa fierezza delle Camicie Nere per l'eroico sacrificio del loro caro. Il tenente Dogliani, dipendente del Comune della nostra città, era segretario di un Fascio della Provincia; alla fondazione però intervenuto, con il gagliardetto, molte Camicie Nere del paese con la popolazione e camerati della zona con le gloriose insegne della Rivoluzione. I militi della batteria contraerea erano schierati in armi ed al loro fianco erano, pure in armi, i giovani della G.I.L. Erano presenti, con il Federale, il generale Fedele, il vice-federale Gisi, il seniore Marangio, l'ispettore Egan ed altre personalità. Il cappellano della Milizia Gisi Via ha celebrato il divino ufficio tra la commossa religiosa attenzione degli intervenuti. Ha poi fatto seguito il rito dell'appello fascista a sui i presenti hanno risposto con alto tuono di voci.

Proroga fino al 31 dicembre

della circolazione degli autocarri di portata fino a 12 quintali

La settimana scorsa un comunicato da Roma informava che, a partire dalle modifica di quanto stabilito a suo tempo a tale altra dell'emanazione di nuove norme, la validità delle licenze e autorizzazioni alla circolazione per gli autocarri di portata inferiore ai 12 quintali si intendeva prorogata al 31 dicembre. Il contemporaneamente, si faceva al 31 ottobre il termine massimo per la presentazione delle richieste di autorizzazione.

Tuttavia, quanti si rivolsero nei giorni scorsi all'ispettorato compartimentale della motorizzazione civile per maggiori precisazioni, vennero informati che ipoteticamente per gli alleggeriti non esiste ancora alcuna nuova istruzione il permesso di circolazione doveva intendersi decaduto col 31 agosto. Di qui qualche incertezza e molte richieste di chiarimenti.

Possiamo ora confermare che l'ispettorato compartimentale ha ricevuto regolare comunicazione della disposizione superiore e che detti autocarri potranno circolare fino al 31 dicembre, salvo, beninteso, il rinnovo della concessione.

Dilazione del pagamento

della tassa sanitaria per esercizi

Viene prorogato al 31 ottobre 1941-XX il termine, precedentemente fissato al 15 luglio u. s. per il pagamento, senza conseguenza penali, della tassa di sorveglianza governativa per l'autorizzazione polizia per le industrie, prevista dall'art. 233 del testo unico delle leggi sanitarie, ed estesa con legge 18 giugno 1936-XIV, n. 1112 alle pensioni, alle locande, agli alberghi diurni, agli affittacamere, ai ristoratori, alle trattorie, alle bevette, ai caffè ed alle osterie. Scaduto tale termine, chi non avesse adempiuto al pagamento della tassa dovuta, incorrerà nella penale stabilita da L. 100 a L. 500.

Ustato dalla porta del tram

mentre è in attesa della fermata

Il meccanico Pietro Garigilo fu Edoardo, di anni 54, abitante in via Massena 81, attendeva ieri sera il tram in via Frejus quando si sopraggiungere di una vettura veniva urtato e gettato a terra dalla porta automatica che era stata anticipatamente aperta. Fortunatamente egli riportava soltanto una lieve contusione all'avambraccio sinistro medicata all'ospedale Martini e giudicata guaribile in 8 giorni s. c.

Trovato morto nel letto

Ci comunicano da Rosta che il personale dell'albergo Torino in via Principe Amedeo, impressionato per il fatto di non aver visto uscire per tutta la giornata dalla camera n. 18 l'impiegato Colagrande Angelo Italo a Roma nel 1909 e domiciliato a Torino in via Principe Tommaso 12, forzava l'uscio della stanza e rinveniva il giovane Colagrande cadavere. Chiamato un sanitario, questi constatava che la morte era avvenuta cinque ore prima per paralisi cardiaca.

Bollettino demografico

DI TORINO

31 Agosto 1941-XIX

NATI	19
MORTI	11

Voci della città

NELLE MODIFICHE apportate da qualche tempo agli orari tranviari, la linea 23, che serve la Madonna del Pilone è stata dimenticata.

Se l'ultima corsa si effettuasse all'ora delle altre linee ne risulterebbe evidente vantaggio per i passeggeri.

IN TUTTI I PIAZZALI dove fanno capolinea tranvie, funicolari e filovie, sono situate panche molto utili per le persone che sono in attesa. La cremagliera di Superga non ne possiede nemmeno una.

Urbanistica tranviaria

Per la più razionale utilizzazione degli impianti di linea

Se un notevole contributo contro il ripetersi della crisi tranviaria invernale può esser fornito da una razionale sfasatura degli orari lavorativi delle masse e conseguenti « ore di punta », il maggior carico della cura preventiva spetta naturalmente all'Azienda Tranviaria, che ha in mano il maggior numero di elementi influenti sulla risoluzione del problema.

Pur riconoscendo che già nella scorsa stagione invernale, nell'impostazione degli orari, dei turni, delle soste di capolinea, dei servizi speciali e di rinforzo, nelle istruzioni fornite e nelle iniziative concesse al personale dipendente; nell'utilizzazione razionale e integrale di tutto il materiale mobile disponibile, l'Azienda torinese aveva combattuto la crisi di affollamento e il disservizio con tutti i suoi mezzi — non perciò il problema si presenta oggi disperato in assenza di un « fatto nuovo ».

Esiste ancora un elemento, sul quale poter agire: la rete degli impianti fissi. Binari, raccordi, scambi e fili; tutto quanto concorre a formare la « linea » che il pubblico utilizza, è nel suo complesso in prima subordinante dell'utilizzazione del materiale mobile. La razionale distribuzione delle linee, tale da assicurare l'uniformità di prestazioni di tutte le vetture contemporaneamente circolanti, è il coefficiente principale della regolarità di servizio: tale cioè da accontentare il più celermente possibile il maggior numero di utenti di varia provenienza e direzione, col minimo numero di trasbordi, che rappresentano una fonte essenziale d'incaglio per la speditezza della circolazione tranviaria.

Linee diametrali e radiali

E' noto a tutti che anche nelle ore e nelle circostanze di maggior traffico, accanto a linee tranviarie congestionatissime, permangono linee appena mediocremente affollate, o altre prese d'assalto in qualche tratto e sonidoserte nel rimanente, donde il dilemma o dell'insufficienza se il servizio è adeguato al tratto morto, o dello spreco di vetture-chilometro (a danno di altre linee e altri servizi) se la frequenza è commisurata al tratto più esigente. Sulle stesse linee più congestionate nella maggior parte del loro percorso, non è raro che alcune vetture vadano perdute viaggiando semivuote: sono quelle dei famosi « convogli », accodate alla prima vettura ritardataria e straccarica.

Si tratta dunque di considerare se non sia possibile un migliore sfruttamento della rete, coi suoi binari attualmente esistenti, modificando opportunamente l'impostazione itineraria di alcune linee, tenuto presente il postulato fondamentale vigente a Torino delle lunghe linee diametrali, perchè la organizzazione a linee radiali tutto diramantisi dal centro i del resto inadeguata alla topografia cittadina, è già condannata dall'esperienza) comporterebbe una mezza rivoluzione negli impianti. Per un razionale e uniformemente distribuito servizio in una città nella pianta di Torino e col sistema delle linee lunghe attraversanti l'intero nucleo urbano, passono ritenersi essenziali i sette canoni seguenti:

a) Assicurare ad ogni zona periferica popolosa una linea che tocchi il maggior numero possibile di mete abituali istruzioni ferroviarie, zona centrale dei negozi, dei commerci e della mondanità, quartieri degli uffici pubblici e delle banche, grandi agglomerati industriali, mercati) con speciale riguardo al cosidetto « centro cittadino ».

b) Fermo il punto precedente, avere qualche riguardo anche per le « grandi comunicazioni », cioè per il traffico diretto tra le zone estreme della lunga linea, nel senso di collegare preferibilmente le zone che abbiano qualche affinità sia per la qualità del traffico che per il suo volume medio complessivo. La linea che porta una percentuale irrisoria di passeggeri da un capo all'altro, anche se affollata nei singoli brevi settori continuamente rinnovantisi di pubblico, è impostata irrazionalmente in quanto esige numerosi trasbordi, e il suo lungo tracciato rimane un'astrazione topografica praticamente inutile. Allo stesso scopo di agevolare il percorso diretto (che semplifica e avellisce il servizio) la linea deve evitare i giri viziosi, gli angoli morti e i troppo accentuati ripiegamenti, serbando con una certa approssimazione il percorso tendenzialmente diametrale.

Troppi fili in una cruna

c) Le linee nascenti dalla stessa zona, anche se con capolinea separati ma prossimi (nel raggio di qualche centinaio di metri) devono divaricarsi al possibile, con percorsi e destinazione nettamente distinti, per moltiplicare i collegamenti diretti sia mediani che estremi e ridurre i trasbordi. Le linee-doppione, che partono dalla stessa zona, viaggiano parallele e vicine, o si ritrovano e s'intrecciano ripetutamente lungo il percorso, e arrivano nella stessa zona o in quella contigua (e Torino offre, come vedremo, numerosi esempi di questo genere) sono un non-senso: sperperano eccessivo materiale per un servizio sostanzialmente unico, e lasciano all'esercizio gli utenti di capolinea verso tutte le altre destinazioni.

d) Indipendentemente dalle provenienze di capolinea, devono essere razionalmente e funzionalmente collegati tra loro, con organico ed equilibrato servizio, i « punti critici » più centrali o più frequentati della città: Piazza Castello, Porta Nuova, Piazza Solferino, Piazza Statuto, Porta Palazzo, Porta Susa, la Fiat.

e) Malgrado queste premesse, e in apparente antitesi specialmente con l'ultima, bisogna evitare che troppi tratti di linee diverse si sovrappongano sugli stessi binari, non solo per ovvie ragioni di equità distributiva, ma per evitare gli ingorghi indugi in colonna prima delle fermate o degli scambi, soggezione della vettura premurata a quella lenta per anticipo o per sovraccarico) e lo scompaginamento di troppe linee in caso d'interruzione o sospensione del transito per qualsiasi incidente.

f) Bisogna evitare le strettoie e i budelli già congestionati dal traffico ordinario come pure le vie che per la loro modestia, o per la loro eccessiva vicinanza a parallele importanti già lautamente servite, non giustifichino un adeguato rendimento, e-intralcino per contro, con le frequenti interferenze di altre linee, la speditezza e la sicurezza generale del servizio (ad esempio: l'incomprensibile via Palazzo di Città, via Principe Amedeo, via San Massimo). pianta di Torino e col sistema delle linee lunghe attraversanti l'intero nucleo urbano, passono ritenersi essenziali i sette canoni seguenti:

g) Infine conviene tener presenti le modificate esigenze di traffico di Torino e gli sviluppi urbanistici e industriali nei decennio dall'ultima radicale riforma tranviaria, nonchè le esigenze speciali del periodo di emergenza, che con l'abolizione dell'automobilismo privato e la rarefazione e il rincaro dei tassi ha accentuata la mancanza di alcuni collegamenti tranviari diretti.

Applicheremo in prossima occasione questi concetti generali ad un organico esame delle nostre « linee ».

Due cugini complici in un tentativo di furto

Il sorvegliante di un reparto dello stabilimento metallurgico di via Cigna 20 si trovava nella notte scorsa di fazione, quando nella oscurità scorgeva l'ombra di un uomo [illegible] al suo apparire si dava alla fuga. Il sorvegliante si slanciava all'inseguimento, ma fatti pochi passi trovava a terra due trese del valore di 600 lire che indubbiamente stavano per essere portate via. Oltre a questo però veniva trovato anche un biglietto sul quale era scritto il nome di un apprendista tornitore, tale Fernando Balocco di Giuseppe di anni 19 abitante in corso Novara 3. Rintracciatolo ed interrogato il Balocco in un primo tempo negava ogni addebito, ma poscia confessava di avere tentato il furto d'accordo col cugino Giuseppe Balocco di Francesco di anni 21 il quale aveva poco prima prelevate le tresse dal magazzino. Entrambi sono stati accompagnati al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano ove sono stati dichiarati in arresto.

Per ritirare un fagotto cade e si frattura un femore

Di una strana avventura è rimasto ieri mattina vittima verso le ore 8, il falegname Andrea Viale fu Pietro di anni 42 senza fissa dimora. Egli — come ha dichiarato — aveva la sera di sabato deposto in un angolo di cortile di corso Vittorio Emanuele 75 (dato che non aveva altro indirizzo dove lasciarlo e metterlo al sicuro), un fagotto contenente degli indumenti e recatosi ieri mattina a prelevarli, nello scavalcare il cancello d'entrata che ancora era chiuso, cadeva a terra riportando la frattura del collo del femore sinistro Guarirà in 50 giorni.

Alloggio sconsigliabile

Uno dei più strani alberghi dei poveri è indubbiamente quello..... situato all'angolo di piazza S. Carlo e via Alfieri, proprio di sopra all'albergo Diurno ove c'è una inferriata dalla quale esce un continuo soffio di calore sospinto dall'aspiratore di aerazione. Su questa inferriata usano coricarsi, specialmente nella cattiva stagione i poveri senza tetto nè famiglia, oltrendo, specialmente di giorno, uno spettacolo pietoso. Gli agenti della Squadra Mobile passando ieri l'altro sotto i portici hanno scorto tale Carolina Spiga fu Pietro di anni 50 e l'hanno invitata a seguirli.

Rimasti indenni dopo uno scontro due ciclisti si percuotono

Il decoratore Maurizio Daniele fu Alessio di anni 55, percorreva ieri in bicicletta corso R. Margherita, quando all'angolo di via della Consolata si scontrava con un altro ciclista. Benchè rimasti indenni il [illegible] si accapigliavano e chi aveva la peggio era il Daniele che riportava la distorsione del pugnetto destra. All'Astanteria Martini i sanitari lo giudicavano guaribile in 15 giorni.

Grave caduta dalla bicicletta

La signora Maria Raiberi in Chiolo fu Carlo di anni 36, abitante in via Santia 48, ieri sera verso le ore 21 percorreva in bicicletta la strada di Bertolla quando accidentalmente andava a sbattere contro il predellino di un tram, cadendo. Subito soccorsa la poveretta veniva trasportata all'ospedale Martini ove il dottor Bellotti le riscontrava ferite multiple al viso nonchè la commozione cerebrale per cui la tarda riserverà riserbando sulla prognosi.

Morsicati da cani

All'ospedale delle Molinette ieri sera verso le ore 19 è stato accompagnato il ragazzo Lorenzo Gallo di anni 14 abitante in via Varzese 19 il quale presentava ferite al viso che il dottor Virando medicava e giudicava guaribili in 10 giorni. Il ragazzo si trovava nel cortile della casa di via Varzese 12 quando veniva morsicato da un cane che era legato alla catena ed al quale il ragazzo si era troppo avvicinato.

La bimba Edda Mantini di anni 11, abitante in via Ulzio 24, ieri pomeriggio veniva morsicata all'avambraccio sinistro da un cane randagio. Guarirà in 7 giorni.

Rotta scandare da un tram della linea 22, la signora Amelia Schiavo in Savone fu Giuseppe, abitante in via Balbo 23, cadeva a terra riportando ferite multiple alla spalla ed al gomito sinistro medicate e giudicate guaribili all'Astanteria Martini in 10 giorni s. c.

A proposito delle Scuole e dei giudizi sugli scolari

I rilievi di un medico

Il camerata prof. dott. Ugo Rondelli dei « consiglieri per le malattie dell'evoluzione presso l'Ospedale Mauriziano « Umberto I » ci scrive:

« Ho letto con molto interesse il vostro articolo « *L'ultimo giorno di scuola* » e le considerazioni sul *giudizio globale dello scolaro*.

« Si può tuttavia osservare come il giudizio di *totale insufficienza* sia un giudizio che implica una conoscenza delle capacità psiche e psichiche dell'allievo, un giudizio psicometrico totale, d'ordine più medico che pedagogico. Il *consiglio dei professori* è perciò insufficiente per un giudizio così definitivo, non è competente a risalire alle cause, a valutare gli squilibri nervosi ed endocrini che condizionano questa incapacità allo studio, o a un certo tipo di studio. Sarebbe necessario l'aiuto, il complemento di un perito medico, biologo così come ora che con l'introduzione del lavoro nelle scuole, la capacità lavorativa viene in primo piano. D'altronde anche il rendimento scolastico, come il rendimento lavorativo, sono condizionati alle condizioni psicofisiche del soggetto, che solo un medico è in grado di giudicare.

« E' noto che molte deficienze, e quindi le *insufficienze scolastiche*, dipendono oltre che da [illegible] costituzionali primitive o secondarie, anche da cause ambientali, a volte da motivi affettivi transitori. Ma anche nella loro valutazione complessiva, in rapporto allo sviluppo del ragazzo, è necessario il giudizio dell'ortogenista medico.

« Infine è ovvio che ad ogni giudizio, specie se negativo e definitivo, che implichi un arresto nel corso degli studi, debba corrispondere un consiglio, una cura. Non è possibile scartare dalle professioni umanistiche un giovane, per avviarlo agli studi tecnici, sulla sola base di un giudizio negativo: è necessario un giudizio positivo di capacità per questi altri studi per queste altre attività.

« Come vedete, sig. Direttore, anche questo *semplice (?)* giudizio scolastico di sufficienza o insufficienza, di idoneità o meno, implica un complesso di valutazioni, in gran parte psicofisiche, biologiche, costituzionali, per le quali la competenza del consiglio dei professori, ottimi tutti nelle singole materie, non è ben sicura e accertata.

« Secondo il nuovo Codice, il Giudice può aggregarsi o appellare un esperto, un perito medico per le questioni, i problemi medico legali. Quando il professore dà un voto, egli dà un giudizio limitato ad una frazione dell'attività dello scolaro, e non va più in là: ma il consiglio dei professori che fa un giudizio collegiale e integrale di sufficienza o di insufficienza, si adagia alla figura di un collegio giudicante, a cui però manca la collaborazione più importante di un medico competente di problemi costituzionali, endocrini o neurologici.

« Nelle scuole elementari il medico scolastico, oltre a questioni igieniche, è tenuto a formare la cartella biologica dello scolaro. Ma nelle scuole medie, le più importanti per la formazione del giovane, manca la guida, il giudizio del medico-pedagogo sulle cause, sul grado, delle deficienze fisiche e psichiche dei giovani, appunto in un momento così delicato del loro sviluppo.

Ugo Rondelli ».

Il formato dei manifesti

Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni, a seguito di analoga disposizione del competente Ministero, comunica che è autorizzata fino a nuovo ordine l'affissione dei manifesti pubblicitari, comunicati in precedenza alla prefettura, con dimensioni superiori a quelle stabilite dall'art. 3 del D. M. 15 luglio 1941-XIX sulla disciplina del carnevale della carta, purchè i manifesti stessi risultino già stampati entro il 31 agosto e visitati dall'Autorità di P. S. non oltre il 21 corrente mese.

Fabbrica clandestina di sapone scoperta a Roma

Roma, 1 settembre.

Dopo pazienti indagini, il Commissariato di Ponte è riuscito a scoprire una fabbrica clandestina di sapone, e a mettere le mani sui responsabili. La sorpresa è stata completa nell'abitazione di certo Bernardo Leone, in via Torre di Nona. Qui venivano colti in flagrante e clandestina produzione di sapone. Il Leone e la di lui moglie. La fabbrica fruttava circa ottanta chili di sapone alla settimana ed era alimentata dal grasso che il Leone sottraeva al mattatoio. Il sapone veniva venduto a dodici lire il chilo.

I due sono stati fermati e venticinque chili di sapone sono stati sequestrati.

Rassegna agraria settimanale

Il mese di agosto e quasi giunto al termine ed occorre il settembre durante il quale inizia con le prime operazioni di raccolta di produzioni di massa (granoturco, riso, barbabietole, bozzoli, ecc.) e si realizza nelle importanti di semina, la preparazione dei terreni destinati alle semine del frumento, di cui abbiamo già fatto cenno nelle scorse settimane. Sono pure ora anche d'obbligo terreni destinati a colture primaverili e da rinnovo, i quali e bene che non rimangano inutilizzati oltre il necessario, ma anche evitando di maltrattarli da ritenere quasi in riposo in quanto ogni lavoro è proficuo alla [illegible] successiva. Le colture, che più si addicono in questo caso, sono le foraggere atte a fornire erbai autunnali, ossia [illegible] di primavera quando non si potrà disporre di prati stabili, le prime [illegible] di prati stabili, la erba [illegible] l'erba, la [illegible] si seminano in settembre, entro la prima quindicina. Le prime possibilità di [illegible] con qualche [illegible] e in ogni modo dotato di una conveniente scorta di [illegible] facilmente mediante lo spandimento di gli 8-6 di perfosfato minerale, oltre naturalmente un quintale per ettaro di un concime azotato, [illegible] quanto a quest'ultimo, quest'ultima [illegible] preferibilmente nel terreno più poveri di calce) quando non si sia potuto disporre del letame. Quelle foraggere coltivate come erbai intercalari integrano largamente la produzione dei prati stabili se eseguite appunto su dell'erbaio come in condizioni di poteri convenientemente sviluppate, tanto più che fra di esse si possono scegliere sempre quelle che, impiegate da sole o in miscuglio, sono più adatte ad un determinato terreno, e consolidabile negli erbai autunno-vernini od inoltre di semente relativamente abbondante, anche [illegible] possono essere compensate in perdite di piantine dovute a cause meteorologiche.

In certe regioni inoltre dove i terreni male si prestano ad una lavorazione tempestiva alla fine dell'inverno, le medie superficiali [illegible] non [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible]

ATTENDENTESSE INGLESI
— Per risparmiare soldati, invece d'attendenti avrete attendentesse.
— Sta bene, ma chi ci rifarà poi le brande?

RADIO NEW YORK
— In collegamento con Londra trasmetteremo il messaggio alle donne americane della Regina Elisabetta, offerto dalla fabbrica d'armi Colton di Chicago.

ATTENDENTESSE INGLESI
— Ecco, un capello biondo sul piano d'ufficio: colonnello, mi tradisci. Tu hai un altro attendente!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 1 Settembre 1941 - Anno XIX - Num. 208

LA GUERRA SUL MAR NERO

La cintura fortificata di Odessa intaccata dalle fanterie romene

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte di Odessa, 28 agosto.

Ieri ho trasmesso un racconto del viaggio al fronte di Odessa, con qualche impressione della battaglia che arde intorno alla grande città, un racconto un po' breve poichè non v'era tempo per scrivere.

In questo mattino di giovedì la battaglia ha infuriato più violenta di ieri su tutta la linea del III Corpo d'Armata romeno. E' naturale che i nomi e i luoghi siano taciuti; ma c'è modo di descrivere l'azione che abbiamo seguita dal posto di comando d'una grande unità, su una collinetta presa di mira dall'artiglieria nemica. E' probabile che i russi vedano le antenne della radio campale, e non c'è maniera di nasconderli, perchè la terra è aperta e nuda, con piccole colline appena un poco ombrose di canneti e di frassini.

Il generale comandante del settore, stesso e con una chioma nerissima, è così abituato a questi tiri che non interrompe nemmeno per un istante la conversazione con due giornalisti italiani che egli ha voluto meco capiti per il tempo dell'azione, appunto ora incominciato.

Questa azione ha lo scopo di snidare la resistenza nemica, di intaccare qualche linea del campo trincerato di Odessa e di permettere alle fanterie romene la conquista di casamatte e di trinceroni bolscevichi.

Comincia il fuoco

La prima parte dell'azione è affidata naturalmente all'aviazione da bombardamento e all'artiglieria, la quale comincia a tuonare alle 5 e mezza in punto da un capo all'altro della linea del III Corpo d'Armata schierato nel centro dell'arco teso intorno a Odessa. L'annientamento delle artiglierie e delle munizioni è avvenuto proprio sotto i nostri occhi. Le strade, le piste, i trattori sono stati percorsi da lunghe colonne di autocarri e da interminabili convogli di carrette tirate da pariglie di buoi e di cavalli. Qualche centinaio di cannoni e migliaia di proiettili sono stati così trasportati sul fronte e, posti in batteria nell'aperta campagna, hanno rovesciato una pioggia di granate sulle opere del campo trincerato nemico.

D'un bombardamento eravamo stati spettatori l'altro giorno in un altro settore del fronte, verso il Liman del Nistro, dominato metà dai romeni e metà dai russi, ma era un bombardamento contro le linee romene. Leggiù pareva non dovesse accadere proprio nulla, nemmeno lo schiocco della fucile, ria s'udiva più da qualche giorno, pareva che i russi preparassero di sgomberare.

Però una mattina tirarono tre colpi su una piccola città quasi distrutta, che esplosero nel mercato e uccisero una donna; poi cominciarono un tiro intenso e non capimmo perchè sparassero con tanto accanimento proprio sulla riva del Liman, dove non c'era nessuno. Seguivano il bombardamento da un osservatorio senza vedere appunto grandi cose. Ma ora il bombardamento romeno è più potente, più fitto e scuote e percuote la mollezza mattutina degli uomini e della terra.

Il generale, che era partito prestissimo per dare personalmente gli ultimi ordini, ci aveva invitati a seguirlo più tardi nel suo osservatorio. Le artiglierie sono schierate su una linea di un paio di migliaia di metri e tirano a 4000 metri sulle massicce opere bolsceviche. Prima hanno sparato i grossi calibri, pochi colpi di aggiustamento, poi gli altri hanno fatto coro. Vediamo a occhio nudo le esplosioni che sollevano alti pennacchi di terra. Una casamatta è centrata e per qualche minuto una batteria in scabrica sopra le sue granate micidiali.

Intanto sono comparse le squadriglie dei bombardieri accompagnati dai cacciatori, e qualche minuto dopo arrivano nel cielo anche i bombardieri e i cacciatori rossi. Il cielo è ora pieno dei bioccoli delle esplosioni, poi i bolscevichi e i romeni non tirano più da terra perchè la battaglia aerea sta per cominciare. E' lontana, però; gli aeroplani sembrano piccole linee lucenti nel sole, disegnate nel cielo purissimo. Ma più tardi sapremo che 20 apparecchi rossi sono stati abbattuti.

Scattano le fanterie

Mentre il combattimento aereo fiammeggia, il bombardamento terrestre accresce la sua intensità. Il terreno è battuto palmo a palmo, e dopo mezz'ora, allungato il tiro, le fanterie scattano per occupare la linea nemica. L'artiglieria bolscevica, che ha tacinto durante il bombardamento romeno, reagisce con tempestosamente, ma non riesce a frenare l'impeto delle fanterie romene che scavalcano trincee e fossati vuotati dal tiro efficacissimo dei cannoni romeni e cacciano e distruggono alla baionetta gli ultimi difensori.

In un trincerone pieno di qualche centinaio di russi risparmiati dal bombardamento, il combattimento dura lungamente; ma infine i romeni, attaccando con le bombe a mano e alla baionetta, hanno vento l'estrema resistenza bolscevica. Il risultato è che i romeni sono penetrati per altri due chilometri dentro il dispositivo nemico; hanno distrutto numerose opere fortificate; catturato moltissimi prigionieri, disfatto insomma una considerevole massa di nemici; e dominano ora un'altra linea fortificata bolscevica che più tardi i cannoni cominceranno a martellare.

L'azione dei romeni è stata magnifica per potenza e ardimento. Il generale sembra assai soddisfatto e nel primo pomeriggio, quando i comandanti dei reggimenti hanno inviato i loro rapporti, la sua soddisfazione cresce fortemente, perchè appunto lo scopo è stato raggiunto. I bolscevichi hanno tentato di riconquistare le perdute posizioni lanciando contrattacchi violentissimi; ma i romeni non sono stati smossi e hanno inflitto nuove gravi perdite al nemico. Infatti arrivano nelle retrovie torme di prigionieri con i volti sparchi di terra. E arrivano anche i feriti romeni, portati a braccia e nelle barelle ai posti di medicazione. Seguiamo la lunga colonna dei feriti e incontriamo il Conducator Jon Antonescu, Comandante supremo delle forze romene. Anche il Maresciallo pare soddisfatto del risultato dell'azione mattutina che egli ha seguito da un posto di osservazione poco distante dalla linea di combattimento ed ha manifestato il suo elogio alle truppe. Queste truppe sono le stesse che hanno combattuto con l'undicesima Armata germanica in Bessarabia e sul Nistro; da due mesi non riposano, ma sono fresche e impetuose come il primo giorno di guerra.

Bolscevismo distruttore

Ora racconterò qualcosa di macabro visto ieri, qualche cosa appunto che servirà alla conoscenza della grandezza e della miseria del bolscevismo, una grandezza perseguita con la soppressione della volontà umana, con il soffocamento della libertà e una miseria che è poi la conseguenza del sogno imperialistico del bolscevismo.

La guerra contro la Russia è così inimmaginabilmente grandiosa, mostruosa, che sarebbe infantile volerla seguire nei particolari. E' certamente la più grande guerra che sia stata combattuta in questi ultimi tempi, la più disperata e sanguinosa, perchè il bolscevismo, come non ha rispettato la vita umana durante ventiquattro anni, non la rispetta nemmeno ora, e getta nella fornace milioni di uomini. Il mondo si massacra con una crudeltà inaudita, distrugge intere città, roccia dalle case milioni di donne e di bambini, tortura, nell'ultimo spasimo della catastrofe, questo grandissimo paese che non ha più la forza e il coraggio di ribellarsi. C'è infatti un piccolo di folla di certi prigionieri che, risparmiati per un impeto di umana pietà, spiano adesso ai vincitori, rifiutano di parlare, rifiutano un pezzo di pane.

A Tiraspol ho incontrato un curioso tipo di uomino che parla francese con una cadenza così musicale che incanta, che parla anche un po' italiano, qualche parola che ha appreso dai libri al tempo della sua fanciullezza, poichè egli era figlio di borghesi che volevano mandarlo in Occidente e lo mandarono infatti due anni in Francia e due in Germania come allora era di moda. Mal vestito, mal rasato, mulaticcio come i russi di antica stirpe, aiuta ora il Governatore romeno della Transnistria nel disbrigo delle pratiche amministrative perchè è il solo uomo della città che sappia e conosca qualche cosa. Intanto ha consegnato una grossa quantità di grano che teneva nascosto nelle cantine di un kolkos.

— Vedete — dice, — a Tiraspol la vita passava in mezzo alle prediche dei capi comunisti, ateneo ebrei, che proclamavano dinanzi alla folla attonita la potenza e la grandezza del bolscevismo e annunziavano l'imminente conquista dell'Europa e del mondo. Poi venivano i commissari che impiantavano nuovi contributi per l'ammasso, ai che ai contadini non restava nulla. Voi li vedete, del resto, quelli che sono rimasti; non ve n'è uno che passeggia un palo di scarpe. Voi sapete, l'organizzazione dei kolkos è una vera pirateria a danno dei contadini; ma coi Sovkos le cose erano peggio. Il kolkos è la proprietà privata collettivizzata, il sovkos è la proprietà demaniale che lo Stato amministra pagando soltanto il salario senza dare nessun compenso in natura ai contadini.

Minaccia per l'Europa

« Però il sistema varia di luogo in luogo, ma qui era così. Mai si è stata tanta miseria in Russia come sotto il bolscevismo; e al che di miseria anche la Russia zarista era ricchissima. Sì, è vero, i sabati sono alti, assai più alti che non fossero prima, è verissimo, ma è un artificio, una lustra. Non c'è un contadino che abbia un rublo da parte, non c'è un contadino che possa comperare un paio di scarpe ogni due anni (i rumeni hanno ordinato il cambio dei rubli, ma gli sportelli delle banche sono deserti, ricordate vi compare un contadino che rimborsa non più di un centinaio di rubli; e come volete che comperasse le scarpe se il salario gli basterà appena per pagare la pigione e il cibo?

« Per gli operai era un'altra cosa; essi rappresentavano l'aristocrazia della Russia bolscevica, ma nemmeno essi erano felici. Guardate le case che abitavano; quanta tristezza in quelle pareti nude e sporche, quanta miseria in mezzo a quei mobilucci dozzinali fabbricati dall'industria bolscevica!».

L'ucraino continua a raccontare:

« Il fisco sovietico è stato ferocissimo. I contadini potevano possedere un pezzetto di terra, un orto: una desiatina, mezzo ettaro o un terzo, fino a un settimo di ettaro. Allevavano una vacca e qualche gallina e coltivavano zucche e carote; ma intanto, per un settimo di ettaro pagavano 300 rubli di tasse, per il latte della vacca dovevano dare al fisco 160 litri all'anno e 35 chili di carne per ogni capo. I contadini si dividevano il tributo e portavano una mucca al commissario fiscale oppure consegnavano un vitellino del peso di 35 chili. Per ogni gallina il fisco pretendeva 160 uova all'anno, calcolando che la gallina facesse un uovo al giorno, e poichè ciò non avveniva, il contadino restava senza uova e uccideva la gallina.

« Queste sono cifre inconfutabili, dimostrate da qualunque tabella fiscale. Però il bolscevismo costruiva case, palazzi, fabbriche, abbatteva le chiese e costruiva teatri pieni di tendaggi rossi e di sedili stretti e durissimi, mortificava i corpi e le anime uccideva lo spirito, ma organizzava la grande armata che doveva sommergere l'Europa e il mondo ».

In realtà il bolscevismo ha fatto un grande esercito che se avesse avuto ancora un po' di tempo avrebbe davvero sommerso l'Europa. Il bolscevismo credeva alla sua creatura, a questa sua potente organizzazione militare alla quale dava ogni cura sacrificando spietatamente il popolo russo, messo a contributo senza misura fino all'impossibile.

Il risultato del bolscevismo, la sua vera grandezza è qui in questo esercito smisurato e nel suo armamento che, senza possedere finezza di invenzioni, è tuttavia possente e massiccio.

Quanto è costato questo esercito? La miseria apposta di 150 milioni di uomini, l'abbrutimento di un enorme paese che ha perduto la sua spiritualità e la sua intelligenza, soffocate, schiantate da un regime criminale.

Alfio Russo.

Colonne di rifornimenti germaniche procedono attraverso una città russa ancora sotto il fuoco dell'artiglieria.

L'ATTENTATO A LAVAL

L'apologia di reato
nuova vergogna inglese

Roma, 1 settembre.

L'opinione pubblica europea registra con un senso di profondo disgusto l'esaltazione inglese dell'attentato contro Laval, attentato commesso da un individuo del quale il meno che si possa dire è che si tratta di uno squilibrato criminale.

Era consuetudine del mondo civile che atti simili, quando si producevano, erano bollati dalla generale disapprovazione degli uomini al di sopra di tutte le barriere ideologiche e di tutti i contrasti politici. Anche l'ipocrisia inglese aveva accettato questa norma di esistenza e l'applicava nei casi medesimi nei quali la lunga mano dell'*Intelligence Service* non era estranea a certe esplosioni della criminalità.

La stampa inglese, nella quasi totalità dei giornali, non in testa i massimi nomi del giornalismo britannico, rompe questa tradizione civile e fa l'apologia internazionale del reato politico. Il *Times* dà il tono all'intera stampa britannica, scrivendo che « tutti gli amici della Francia sentono una certa simpatia per la giovane testa calda che è autore dell'attentato ».

L'unanime riprovazione della Europa condanna le penne responsabili che osano scrivere queste aberrazioni morali, e più severamente ancora condanna le autorità di governo che diramano per il mondo, attraverso le stazioni ufficiali della radio, questi deplorevoli scarti di penna.

L'INCONTRO SOTTO LA TENDA

FINE DELLA FASE CONTINENTALE
e inizio del conflitto extracontinentale

Berlino, 1 settembre.

Sempre più chiaro emerge dai commenti tedeschi il significato dell'incontro fra il Duce e il Führer. Esso segna, al dire oggi, la fine della fase continentale della guerra e l'inizio della fase extracontinentale: è perciò che i due Capi hanno deciso di rendere materialmente e spiritualmente compatta l'Europa dominata dalle loro armi; questa Europa deve poter resistere attivamente e passivamente agli attacchi di qualsiasi nemico: attivamente con la sua forza bellica, passivamente non piegando agli effetti del blocco. L'opera può essere compiuta, si rileva, perchè non c'è più ormai traccia d'Inghilterra sul continente; su di esso, agli inglesi rimane soltanto... un aerodromo civile a Lisbona, e il pericolo bolscevico è ormai sventato.

Il programma ricostruttivo

La seconda fase della guerra, argomentano questi scrittori, si inizia favorevolmente per le potenze dell'Asse perchè gli inglesi non hanno saputo conquistare in questi due anni, come credevano, la superiorità nella produzione bellica. Sono ancora molto indietro, hanno bisogno dell'America lontana; l'Asse, invece, dispone oltre che delle proprie risorse industriali anche di tutta l'industria europea. Tutti i paesi, infatti, lavorano per la macchina bellica tedesco-italiana.

In una tale situazione, il programma ricostruttivo annunciato dal Duce e dal Führer diventa una cosa molto seria: si tratta di un piano realistico perchè le premesse sono già in esistenza. La via sulla quale il continente si metterà sarà forse ardua, ma condurrà senza dubbio alla mèta voluta. Non può non essere difficile perchè tutto in guerra è difficile. La vittoria si paga con la rinuncia e con la disciplina.

Ma uno dei vantaggi dell'Asse sul nemico è che tale disciplina sia stata compresa e accettata dai suoi popoli.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* e la *Frankfurter Zeitung* fanno un calcolo per sommi capi dello sforzo che sarà necessario durante la guerra, e dopo. Ora più che mai bisogna lavorare, dicono i due giornali, e lavorare bisognerà anche alla fine della guerra. Il grande assunto dell'unità europea al quale i popoli europei si accingono senza la collaborazione dell'extra Europa, richiederà infatti che siano creati anzitutto dei capitali, una massa enorme di capitali necessari per rimpiazzare quelli che il conflitto avrà consumato, e inoltre quelli che dovranno impiegati nella costruzione del grande edificio in programma. Non tutti in che mondo la guerra ingoi la ricchezza.

Molti credono che il prezzo della vittoria che oggi si paga possa essere misurato alla stregua delle sole rinunzie alimentari, di vestiario, di consumi quotidiani. Ma vi è ben di più. La guerra che mobilita l'intera economia da un lato esclude dal ciclo produttivo i beni di lusso; dall'altro esso rinvia al futuro — e questo è un aspetto dei più importanti — il rinnovamento delle macchine, delle fabbriche sfruttando queste ultime senza scrupolo allo stesso modo che lo Stato richiede dagli uomini nella lotta economica e militare un impegno integrale.

Capitali e risparmi

Quando le armi saranno rinfoderate sarà quindi necessario riportare l'apparato produttivo all'altezza dei tempi qualitativamente e quantitativamente. Ciò esigerà appunto dei capitali. Questi dovranno essere accumulati col risparmio perchè il capitale si crea lavorando di più e spendendo di meno. I consumatori, dunque, non potranno appagare ogni loro desiderio perchè la disciplina in questo campo dovrà essere mantenuta. Avranno la preferenza i beni produttivi non quelli di consumo, e tra quelli di consumo i beni primari mentre saranno esclusi probabilmente i beni suntuari.

Per prima cosa, ai fini di una prosperità europea futura — scrive la *Frankfurter Zeitung* — occorrerà ricostruire le regioni devastate dalla guerra e renderle di nuovo economicamente efficienti; si dovranno rigiristinare e ammodernare i mezzi meccanici di produzione strapazzati durante il conflitto; bisognerà sodisfare la accumulata domanda di abitazioni, erigere scuole, ospedali, edifici amministrativi; ci sarà il problema dell'intensificazione dell'agricoltura onde rendere superflue le importazioni dall'oltremare; si tratterà di sfruttare risorse naturali finora rimaste inviolate; occorrerà costruire grandi vie di comunicazioni europee; e infine si dovranno investire ingenti capitali nelle colonie. Buona parte di tale lavoro già è stata iniziata e sta per iniziata nella misura che serve ai fini bellici, ma il più sarà fatto appena in tempo di pace.

Il collaboratore economico della *Deutsche Allgemeine Zeitung* ritiene che il rinnovamento dei capitali assorbiti dalla guerra peserà anche sulla generazione ventura. Vi è tuttavia un precedente che induce all'ottimismo: l'esecuzione del piano quadriennale germanico e il contemporaneo riarmo germanico hanno richiesto capitali ma sono stati realizzati in pochissimi anni.

E siccome tutto ciò è stato compiuto dal Reich senza aumentare sensibilmente il debito pubblico, è da ritenere che anche il rinnovamento dei capitali dopo il conflitto sarà effettuato dalla generazione vivente in tempo relativamente breve, grazie in ogni modo a un impegno totale delle sue forze fisiche e morali. Per il resto dell'Europa si potrebbe dire lo stesso, come rileva oggi uno scrittore, se si adotteranno dovunque i principi organizzativi e finanziari che caratterizzano il piano quadriennale tedesco. Va osservato ad ogni modo che l'esempio germanico non potrà essere facilmente imitato.

I rapporti tra paese e paese

Nella *Frankfurter Zeitung*, la quale conclude una serie di articoli sul nuovo ordine economico in Europa, si trovano illustrati alcuni concetti interessanti circa i rapporti che potranno essere istituiti tra paese e paese. Partendo dalla premessa che nessun ordine nuovo nascerebbe se non si creassero vincoli di lunga durata, tali cioè da garantire ai produttori la sicurezza del mercato di vendita e dei prezzi, il giornale dichiara necessaria la rinuncia da parte di certi paesi a certe produzioni a cui altri si dedicheranno.

I trattati bilaterali o pluilaterali interverranno qui anche a regolare lo stato interno delle economie, ad esempio con divieti capaci di stabilire per molti anni la fisionomia produttiva di ogni angolo Stato. Ad esempio: se si convenisse che un paese X acquisti nel mercato Y tutto il suo fabbisogno di manufatti industriali, X dovrà in tal caso impegnarsi a non produrre più questi beni industriali; ma non si chiederanno da nessuno, scrive il giornale, rinunzie ingiuste.

Ad eccezione di questi patti bilaterali o pluilaterali non si prevede quindi, come del resto abbiamo sottolineato nei giorni scorsi, nessuna soluzione ugualitaria del problema economico europeo, nessuna unione doganale o doganale, bensì accordi realistici basati sulle circostanze di fatto. Tra i semplici accordi preferenziali e le unioni doganali vi è un'infinità gamma di sfumature — osserva lo scrittore Predoehl —, ciascuna delle quali può servire perfettamente al raggiungimento pratico dello scopo.

Le discussioni tedesche dell'importante argomento, come è lecito prevedere, s'intensificheranno anche in avvenire perchè la menzione del nuovo ordine europeo nel comunicato di venerdì ha dato un vivo impulso agli studi sul problema e ha incoraggiato teorici e pratici. Si ha qui la sensazione infatti che quel comunicato apre un'era ricca di promesse. Sia nel nostro militare che nel senso civile la parola d'ordine, si dice, è oggi: Europa.

Giorgio Sansa

Profonda impressione in Norvegia

Oslo, 1 settembre.

L'incontro del Duce col Führer sul fronte orientale ha suscitato anche in Norvegia la profonda impressione e l'attenzione che, dato il particolarissimo momento storico e la cornice eccezionale in cui si è svolto, esso ha provocato incondizionatamente in tutti i paesi.

LE QUATTRO GIORNATE
narrate da uno scrittore tedesco

Berlino, 1 settembre.

« I giorni e le ore che seguono gli incontri tra il Duce e il Führer — scrive Helmut Suendermann, nella *Partei Korrespondenze* pubblicata da tutti i giornali — sono sempre memorabili, e già agli molti di questi convegni, nei quali i due Capi discutono dei problemi della guerra per il destino d'Europa, sono avvolti dall'aureola della storia. Così l'incontro di Venezia, così i viaggi di Mussolini in Germania e di Hitler in Italia, così i convegni di Monaco, del Brennero, di Obersalzberg e di Firenze.

« Ma in modo del tutto particolare le menti rimarranno, nelle epoche future, all'incontro svoltosi ora, dopo lo scoppio del conflitto contro il mostro bolscevico.

« Lontani dal giubilo delle dimostrazioni popolari, senza il peso di ricevimenti e di visite ufficiali, al cospetto di una stazioncina di ferrovia secondaria e nella nuda atmosfera del Quartier Generale, i due Uomini hanno svolto il loro programma, in piena confidenza e liberamente. L'alloggio predisposto nello stile di guerra, i pasti preferibilmente consumati sulla scorta della cucina militare, e tante altre piccole circostanze hanno recato con sè, fin dal primo istante, quell'intimo e diretto contatto personale che renderà queste giornate indimenticabili. Vi è stato anche un elemento romantico, la sera del primo giorno, quando ha avuto luogo un raduno camerateseo degli ospiti italiani con gli appartenenti al Quartier Generale del Führer, sotto la tenda, su una prateria boscosa.

« La visita del Duce ha avuto la sua nota spiccata con i viaggi al fronte, che Gli hanno dato una impressione immediata della lotta all'Est. La vastità delle zone conquistate dalle truppe si manifesta quando si pensa che lo questi viaggi il Duce e il Führer hanno percorso circa ottomila chilometri in ferrovia, in aereo e in automobile.

« Il primo volo ha condotto il Duce nella località dove si è svolto un decisivo episodio bellico nel cui corso è stata espugnata un'importante fortezza. Un secondo volo Lo ha portato in profondità, nell'ex-territorio sovietico, dandoGli un quadro emozionante dell'indicibile miseria portata dal bolscevismo anche nelle parti più ricche e fruttifere del suo territorio. E' notato che, primo fra tutti gli uomini di Stato, Mussolini ha stroncato nel 1922 senza pietà, in Italia, qualsiasi agitazione bolscevica. E' forse il ricordo di questa lotta che avrà reso più che mai indimenticabile, per il Duce, l'ora in cui, sotto il sole dell'Ucraina, Egli ha potuto rivolgere il Suo saluto ad una delle Divisioni italiane che combattono lontano dalla Patria, contro il comune nemico.

« E' stato certamente un viaggio avventuroso, anche per le macchine più adatte ad attraversare territori impervi, quello che, attraverso le strade sovietiche senza fondo, ha portato gli Ospiti fino al punto in cui la Divisione italiana ha fatto brevemente tappa nella sua marcia verso il nemico, per attendere la visita del Duce. Gioia e sorpresa dei soldati sono state altrettanto grandi quanto l'entusiasmo, allorchè i due Uomini che possono rivendicare il titolo di avere aperto gli occhi dell'umanità su un sistema di infinite bassezze e brutalità, hanno percorso lentamente il territorio nemico lungo le linee dei reparti combattenti.

« E quale profonda impressione hanno destato anche i lunghi voli sui campi di battaglia degli ultimi due mesi!

« Dall'aereo si potevano osservare le tracce di aspri combattimenti, i resti di carri armati e di velivoli sovietici. Le narrazioni di generali illustravano, nelle tappe dei volo, queste grandi operazioni della campagna, i racconti di valorosi ufficiali facevano rivivere sul posto audaci particolari delle azioni. Dovunque si accompagnavano le manifestazioni entusiastiche dei soldati e i saluti cordiali di una popolazione cui raggiava negli occhi la felicità di essere stata finalmente liberata, dopo venti anni di terrore.

« Questo giubilo dei soldati, gli spontanei segni di gioia delle popolazioni e la consueta atmosfera di cameratismo sono stati gli aspetti esterni della visita.

« Il chiaro sole del tardo pomeriggio in cui il Führer si è accomiatato dal Duce, il quarto giorno, al ritorno da un lungo volo, ci è apparso come un simbolo del mondo per cui combattiamo: chiari gli scopi, chiari i pensieri, vigili da lontano gli uomini che percorrono risoluti la strada della vittoria, e raggiunto l'avvenire che essi apriranno ai loro popoli

La ferma risposta dell'Asse al convegno atlantico

Berna, 1 settembre.

La *Neue Zürcher Zeitung*, in un lungo editoriale intitolato « L'incontro Hitler-Mussolini » scrive fra l'altro: « Il comunicato ufficiale del 29 agosto, pubblicato come conclusione delle lunghe conversazioni durate cinque giorni fra il Führer e il Duce, costituisce una nuova manifestazione della solidarietà dell'Asse. Il punto saliente di queste dichiarazioni è senza dubbio quello in cui è detto che i due popoli e i due Capi sono animati dall'incrollabile volontà di continuare la guerra sino alla vittoria finale. Mentre in precedenti incontri fra Hitler e Mussolini, come ad esempio in quello del 2 giugno al Brennero, erano stati diramati comunicati nei quali si constatava semplicemente la completa unità di vedute circa le questioni interessanti i due Paesi, il comunicato del 29 agosto riferisce ampiamente circa tutti i problemi che sono stati oggetto delle deliberazioni.

« L'assicurazione che le Potenze dell'Asse sono decise a continuare la guerra sino alla vittoria finale esclude per sè stessa ogni possibilità di interpretare la risposta di Hitler e Mussolini agli 8 punti di Roosevelt e di Churchill come l'inizio di una offensiva di pace. Per quanto concerne gli scopi delle Potenze dell'Asse relativamente al « nuovo ordine » da esse preconizzato nei riguardi dell'Europa, nulla evidentemente è mutato ».

LA POLITICA DEL GIAPPONE

La fedeltà al Tripartito
caposaldo indistruttibile

Tokio, 1 settembre.

L'agenzia semiufficiale *Domei*, allo scopo di rettificare le interpretazioni contrarie in merito al messaggio del Principe Konoe al Presidente Roosevelt, dichiara che l'alleanza con la Germania e l'Italia è un caposaldo indistruttibile della politica nipponica. Un cardine inalienabile di questa politica è la conclusione del conflitto con la Cina e la creazione di un nuovo ordine nell'Estremo Oriente.

L'Agenzia protesta contro le versioni della stampa anglosassone, pretendenti che il Giappone tenti di precipitare il conflitto con gli Stati Uniti, ma è d'accordo sul fatto che è difficile per gli Stati Uniti di comprendere l'attitudine del Giappone nel Pacifico occidentale, tanto quanto lo è per il Giappone il comprendere la politica estera degli Stati Uniti. Perciò la agenzia *Domei* dichiara che lo scambio di vedute fra i due Governi è indispensabile.

Il giornale giapponese *Japan Times and Advertiser* nel suo articolo di fondo di sabato, ha coniato la frase « Guerra politica » asserendo che tale è il concetto delle intenzioni di molte potenze contro il Giappone.

Il giornale suddetto dichiara che il Giappone non batterà mai in ritirata in questa guerra.

La questione del Pacifico

Il Giappone marcia diritto per la sua strada

Tokio, 1 settembre.

L'*Asahi Shimbun* polemizzando con certa stampa straniera che ha dato arbitrarie interpretazioni del messaggio inviato dal Primo Ministro Konoe, al Presidente Roosevelt, dice, fra l'altro: « Il Giappone non intende deviare di un solo passo dalla strada che conduce agli obiettivi prestabiliti. E' del tutto superfluo sottolineare il fatto che lo spirito che ha dato origine al Patto tripartito costituisce la base della diplomazia giapponese ».

Il trentesimo attacco aereo su Ciung King

Solangai, 1 settembre.

Ciung King ha subito ieri la trentesima incursione aerea di quest'anno. Un comunicato ufficiale giapponese informa che formazioni da bombardamento nipponiche hanno compiuto un efficace attacco sugli obiettivi militari di Ciung King. Altre squadriglie hanno bombardato la città di Si Ciang che potrebbe essere la nuova capitale del governo di Ciung Kai Scek, nel caso dell'evacuazione di Ciung King. Si Ciang, che si trova all'incrocio di importanti strade dirette verso lo Sze Ciuan, il Tibet e lo Yun Nan, ha attualmente appena ventimila abitanti.

Grandi unità americane scarseggianti di armi moderne

Washington, 1 settembre.

Con molta pubblicità è stato annunciato l'inizio delle manovre militari nello Stato della Luisiana, cui partecipano la II Armata comandata dal generale Lear e la III comandata dal generale Krueger, con un complesso di circa 600 mila uomini.

Vari osservatori esprimono l'opinione che tali manovre non potranno effettuarsi con la necessaria efficacia per l'istruzione dei comandi e delle truppe, a causa della scarsezza di mezzi meccanici e di armi dei tipi più moderni, scarsezza che è una conseguenza diretta della precedenza data, dall'industria bellica nord-americana alla produzione destinata all'Inghilterra.

I cattolici americani sono in maggioranza per l'Asse

Dublino, 1 settembre.

Il londinese *New Statesman and Nation* pubblica un articolo dal titolo « I cattolici americani e la guerra », in cui rileva che la forza dinamica della religione, quando è unita al nazionalismo come nelle secolari lotte anglo-irlandesi, può costituire un elemento di grande importanza per le nazioni. Gli irlandesi cattolici degli Stati Uniti che sono totalmente isolazionisti, in contrasto con gli ebrei, totalmente interventisti, sono convinti che l'Asse è invincibile. Essi sanno che la democrazia è in decadenza, conoscono l'incapacità britannica a dirigere la finanza e la politica ed infine comprendono il pericolo comunista. Come appare da tutte queste considerazioni, è certo, conclude il giornale, che sugli isolazionisti irlandesi influisce il fatto che l'Irlanda, l'Italia e la Germania sono la patria della stragrande maggioranza dei cattolici americani.

(Stefani)

Il nuovo Governo serbo

L'incapacità democratica a comprendere l'ordine nuovo

Madrid, 1 settembre.

L'*Alcazar* commenta l'istituzione di un governo serbo come una prova che l'Asse non aspira affatto ad un imperialismo egemonico, come asserisce l'Inghilterra, ma vuole soltanto stabilire in Europa un ordine nuovo, politico ed economico, basato su convinzioni di equità, grazie al quale le Nazioni possano governarsi nel modo più adatto al benessere di ciascuna, tenendo presenti al tempo stesso i doveri di solidarietà internazionale.

Questo, continua il giornale, è dimostrato da quanto è avvenuto in Norvegia, in Francia, in Grecia e negli altri territori occupati, in cui autonomia è rispettata pienamente dai vincitori, e oggi dall'esempio della Serbia, paese aggiogato e che non seppe rispettare i patti di amicizia con l'Asse, al quale viene concessa una riabilitazione politica ed un governo che possa reggerne le sorti.

« L'ordine nuovo — conclude l'*Alcazar* — non consiste nello sterminio dei vinti, ma in una organizzazione del mondo su basi di giustizia: e questo è quanto le democrazie pluticratiche sono incapaci di comprendere ».

La morte a Zagabria della consorte del Maresciallo Kvaternik

Zagabria, 1 settembre.

E' morta ieri mattina, a 56 anni, in seguito a colpo apoplettico, la consorte del maresciallo Kvaternik. Era figlia di Josif Frank, creatore del movimento franchista.

Il Comando della gioventù femminile ustascia ha emanato una ordinanza che rende obbligatoria per tutte le donne croate dai 7 ai 18 anni l'iscrizione al movimento ustascia.

Due figli di un ministro cileno precipitati dall'aeroplano

Santiago del Cile, 1 settembre.

Un aeroplano, a bordo del quale si trovavano due figli del Ministro cileno della difesa, Baldovinos, è precipitato nei pressi di Cerro Muerto, durante un volo da Valparaiso a Santiago. L'apparecchio si è fracassato al suolo e i due giovani sono morti sul colpo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA